

# La pergamena della discordia restaurata a tempo di record

## Il primordiale "740" torna visibile all'Archivio della curia

MARINA PAGLIERI

**E'** TORNATA all'onore del mondo la pergamena datata 1473, lunga 11 metri, che riporta l'elenco dei beni territoriali oggetto di lite tra il vescovo di Torino e il priore dell'abbazia di Breme. E' uno dei reperti più pregiati dell'Archivio vescovile presso la Curia torinese e, come promesso a giugno dal responsabile don Gianni Sacchetti — che l'aveva mostrato alla stampa in occasione dell'apertura al pubblico dell'istituto, definendolo una sorta di primordiale "dichiarazione dei redditi" — è stato restaurato a tempo di record. Viene così di nuovo esibito, per un confronto tra il prima e il dopo: disteso, occupa l'intera sala consultazione al piano terreno. Sono spariti i buchi, le lacune, le pieghe e i caratteri trascritti con minuta calligrafia sono di nuovo leggibili. Il recupero, eseguito da Diego Prot, esperto in materiali antichi, è stato reso possibile da uno sponsor privato, la Jumbo System di Alpignano, che ha risposto all'appello "Adotta una pergamena".

Ma non è questo l'unico documento recuperato, c'è anche, appoggiata su un tavolo, un'epistola del 1382, indirizzata all'arcive-

**Sono duemila i pezzi simili chi vuole può "adottarne" uno Bastano 30 euro**

scovo di Torino: una sorta di ricorso che riguardava un incarico per la chiesa di Santa Maria di Borgaro. Poi vengono mostrati i documenti della Confraternita dello Spirito Santo, incaricata nel '700 di riscattare e riportare in patria le persone rapite dai pirati saraceni: tra loro una fanciulla di 13 anni, nativa della Georgia, recu-

perata in Egitto e in seguito battezzata. Accanto, gli atti originali di battesimo dei duchi del Chiablese e delle principesse di Savoia, da Mafalda a Maria Gabriella. Sul tavolo anche un raro rotolo di carta con tanto di sigillo, aperto in questi giorni per la prima volta e ancora da ripristinare, bisognoso, dicono gli esperti, di

lavaggi. Composto con la scrittura cosiddetta "bastarda piemontese", risale a un periodo tra il 1369 e il 1428 e contiene ancora un contenzioso tra le città di Susa e Avigliana.

«Non c'è niente di nuovo, si litigava allora come adesso — dice don Sacchetti. — Tra le nostre pergamene, la maggior parte so-

no atti notarili che riguardano contese tra varie parti. Anche perché i laici potevano svagarsi in quei secoli con i tornei, mentre i chierici per passare il tempo si mettevano gli uni contro gli altri».

1159, con sigillo in cera, in ottime condizioni, in cui Federico Barbarossa concede possedimentali al vescovo di Torino. L'archivio diocesano ne contiene altri, tra cui quelli dell'Abbazia di San Michele, di enti religiosi e confraternite. Sono più di 2 mila le pergamene dal X al XV secolo, di cui solo una parte è stata recuperata, catalogata su carta e in digitale, collocata infine speciali cartelle sospese, che facilitano la consultazione da parte degli studiosi. Resta dunque molto lavoro da fare. Per questo è stato lanciato il progetto "Adotta una pergamena", rispondendo al quale chiunque può contribuire a un restauro con una cifra tra i 30 e i 300 euro: a lavoro eseguito verrà consegnata una copia anastatica a colori del reperto e il nome del donatore comparirà nell'inventario accanto al reperto (info 011/5156271, [archivio@diocesi.torino.it](mailto:archivio@diocesi.torino.it)).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PKI. XIII

## Giovani per la pace. Un incontro a Torino in piazza San Carlo

**I**l prossimo 16 ottobre si svolgerà a Torino il terzo incontro mondiale dei Giovani della Pace. L'iniziativa nasce dal Serming che molti hanno conosciuto lo scorso maggio in occasione del pellegrinaggio a Torino per l'Ostensione della Sacra Sindone. L'ufficio Pellegrinaggi della Diocesi di Ventimiglia - Sanremo, organizza la partecipazione all'evento, rivolto a tutti i giovani che abbiano già ricevuto la cresima o che siano cresimandi, ai loro educatori, catechisti ed animatori. «Sarà una giornata molto intensa - sottolinea Don Ferruccio Bortolotto, Direttore dell'Ufficio Pellegrinaggi - con la visita della Basilica di Superga a cui giungeremo con il tram storico, la Dentera. Qui vivremo la santa Messa e consumeremo il pranzo al sacco. Nel pomeriggio ci sarà la festa in piazza San Carlo, il salotto buono di Torino, dove il Papa ha già incontrato i giovani la scorsa primavera. Credo che sia molto educativo che la giornata si concluda con la pulizia della piazza da parte dei partecipanti e che ogni ragazzo offra un chilo di generi alimentari a lunga conservazione».

AWENBE 10/10/2010

Suor Giuliana Galli

# “Adoro Porta Palazzo ci vedo la Creazione”

NICCOLÒ ZANCAN

**Suor Giuliana Galli, le dà fastidio essere soprannominata sorella banca?**

«Lo trovo fuori luogo, io non lavoro in una banca. Sono vicepresidente della Compagnia di San Paolo, che è azionista di una banca. Certe volte penso che chi mi chiama così sia a corto di aggettivi».

**Chi gliel'ha fatto fare di accostarsi alla finanza?**

«Sono stata nominata dal sindaco Chiamparino con la prospettiva di rappresentare le politiche sociali. Non avrei mai desiderato coprire questo ruolo, ma non sono pentita. Ho incontrato colleghi intelligenti e disponibili, a cui posso domandare e dire quello che penso».

**Di cosa si occupa in prima persona?**

«Il programma della Compagnia è assai vasto: progetti di ricerca e istruzione, sanità, arte e cultura. Ma, soprattutto, mi occupo del primogenito Ufficio Pio, nel cui ambito ci sono progetti assistenziali, educativi, occupazionali, per adulti in difficoltà, anziani, ed ex carcerati. E da ultimo, il progetto casa».

**Cosa serve a questa città?**

«La capacità di dialogare a tutti i livelli. Non per omologare il pensiero dell'uno all'altro, ma per arrivare a un dialogo sincero e fermo, in cui ciascuno possa manifestare la sua opinione in pace. Abbiamo bisogno di guardarci in faccia con nuovi parametri».

**Una priorità operativa?**

«Creare posti di lavoro, e non intendo ricchezza. Perché migliaia di disoccupati non mirano alla ricchezza

ma a una sopravvivenza dignitosa dal primo all'ultimo giorno del mese».

**Un secondo obiettivo?**

«Promuovere la coesione sociale faticosamente conquistata negli Anni Sessanta. Allora arrivavano persone alla ricerca di lavoro e non potevano sentirsi italiani, perché erano i

va. Oggi il nostro momento è ancora questo, ma i confini si sono molto allargati».

**In via Urbino stanno costruendo una moschea.**

«È giusto. Perché è giusto che chi va a adorare il suo dio possa farlo in un ambiente dignitoso e non in un garage».

**Certe volte sembra prevalere la paura. Come si supera?**

«La paura è dentro di noi, dobbiamo scoprire cosa temiamo e perché. Si supera con il passare delle generazioni, con il guardarsi in faccia. E credo che una delle cose più importanti sia la scuola, il punto d'incontro di molte diversità».

**Come sta cambiando Porta Palazzo?**

«È cosmopolita in pieno. Vorrei sedere in un angolo e, quando passa un cinese, farmi raccontare la sua storia. Poi fare domande a un congolese: chi erano tuo padre e tua madre? A volte mi chiedo cosa ci stiamo perdendo, quale tesoro di umanità abbiamo vicino senza rendercene conto. Proprio a Porta Palazzo c'è quello che corrisponde, se messo insieme e bene, all'immagine della Creazione».

**Qualcuno dice: gli stranieri rubano il lavoro agli italiani.**

«Il problema dell'occupazione è molto più ampio e complesso. Ma la verità è che molti immigrati svolgono lavori che gli italiani non vogliono più fare. Una giovane laureata sarebbe disposta a stare vicino a un malato di Alzheimer giorno e notte per 800 euro al mese?».

**Com'è la politica vista da vicino?**

«Diventa un male quando si commette l'errore paradossale di voler arrivare al potere attraverso il dominio sulla menti altrui, con qualunque mezzo».

**Come sta Torino?**

«È in difficoltà, come altre cit-

«A questa città serve la capacità di dialogare, a tutti i livelli, non per omologare il pensiero dell'uno all'altro, ma per arrivare a un dialogo sincero e fermo, in cui ciascuno possa manifestare la sua opinione in pace»

«Torino è in difficoltà, come molte altre città nel mezzo della crisi economica. La priorità deve essere quella di creare posti di lavoro per permettere a migliaia di disoccupati una sopravvivenza dignitosa e intanto promuovere la coesione sociale»

”

”

tà nel bel mezzo di una crisi economica assai grave. Le Olimpiadi non potevano avere la coda d'oro».

**Una peculiarità dei torinesi?**

«Persone prudenti, sobrie. Faccio un esempio: ho conosciuto

una signora americana che vive a Torino da una famiglia più che benestante. Un giorno un parente di questa famiglia le dice che ha comprato la macchina nuova, e l'americana va a vederla. È tornata incredula: "Si-

*Suor Giuliana Galli nasce a Meda, in Brianza. Prende i voti a 23 anni. Vive a Torino dal 1958, tolti una parentesi negli Stati Uniti dove insegna in una scuola per bambini handicappati. Dal 1980 è responsabile del volontariato del Cottolengo. Nel 2008, a 73 anni, entra nel consiglio d'amministrazione della Compagnia di San Paolo.*

ster, it was a Ferrari!". Ecco cos'era la macchina nuova».

**Qual è il mostro di Torino?**

«Le facciate dei palazzi coperte da frasi violente inneggianti alla sovversione o anche frasi d'amore che potrebbero trovare un modo di espressione più intimo e privato, non gridato su un muro».

**Quali sono i suoi posti del cuore?**

«Con le ragazze del volontariato del Cottolengo andavamo sulle rive del Po, all'altezza del ponte di corso Vittorio Emanuele. Portavano i panini e la chitarra, cantavamo e si pregava, e tutto era molto sereno».

**Ha dei rimpianti?**

«No. Mi viene in mente un film molto caro, "Il pranzo di Babette". Un giovane ufficiale va a cercare la fanciulla che avrebbe voluto sposare per chiederle se è contenta di come sono andate le cose. Rispondono entrambi sì. È giusto così. Se la strada intrapresa è una, si pone mano all'aratro e non ci si volta indietro».

# Fiction, una Sindone modello esportazione

Dopo il documentario, la Rai pensa a un film sul Lenzuolo per rilanciare il "made in Italy" televisivo nel mondo



**P**er essere forti, siamo forti. I mercati reagiscono bene. Dopo un paio d'anni di crisi le vendite riprendono. E per i problemi che ancora resistono ci stiamo attrezzando. Qui si parla di soldi veri e di aggressione capillare ai Paesi acquirenti ma è una guerra a colpi di volti televisivi, di storie accattivanti di idee che si trasformano in format.

Al Mipcom di Cannes, il più grande mercato mondiale dedicato ai newmedia, sembra di stare a Wall Street, ogni persona che passa trasuda soldi, ogni stretta di mano è una vendita andata a buon fine. Più 20% di presenze, più 50% di appuntamenti, sono dati che hanno un preciso significato. Qui passa la rivoluzione degli audiovisivi, qui si pilota il gusto del pubblico.

E l'Italia, in tutto questo, gioca la sua partita pur sapendo che ci sono certi Paesi che non vogliono i prodotti stranieri, dunque anche il nostro. I motivi sono tanti secondo Carlo Nardello, ad di Raitrade, la società chiamata, tra l'altro, a vendere all'estero il prodotto Rai. Ma ci sono margini di riconquista: «Esistono gli Usa, poi il resto del mondo. Gli americani vendono e basta, sarebbe pazzesco pensare di sfondare sul loro territorio dove si consumano sei ore di televisione al giorno pro capite. Se noi produciamo per 4 milioni di euro, loro producono per 100 milioni di euro. I francesi e gli inglesi sono nazionalisti e vogliono solo le loro storie radicate sul territorio, anche se abbiamo scoperto che le grandi epopee, le avventure a

## IL PASSO FALSO

Eravamo i maestri del giallo e del rosa, poi abbiamo virato sul sofisticato. Ma non vende

## LA NUOVA STRATEGIA

Cooperazioni internazionali l'offerta in Hd al Terzo Mondo e i docu-drama sul mistero

tema storico, costosissime nella realizzazione, come Barbarossa, i cavalieri in tutte le salse, le miniserie *Imperium*, Augusto, Nerone, San Pietro e Pompei, gli inglesi le hanno volute al pari del Commissario Montalbano. Un discorso a parte riguarda la Germania, la loro chiusura culturale è totale.

Qualche colpa l'abbiamo anche noi, responsabili di aver fatto un passo indietro proprio sul «core business». Andavamo fortissimi sul tema crimini, le investigazioni, dalla Piovra a Montalbano era tutto un successo. Eravamo i maestri eppure, a seguito di una prima crisi del settore negli Anni Novanta, i produttori nostrani hanno lentamente ma inesorabilmente abbandonato il genere, non solo il thriller ma anche la commedia romantica

tanto appetita fuori a tutto vantaggio di un prodotto più autoriale, colto, raffinato. «Siamo andati sul sociale sofisticato - commentano gli osservatori - a noi piacerà anche, però fuori non vende». E poi oramai i Paesi più ricchi sono diventati autarchici, vogliono storie di casa loro fatte in casa loro. Basti dire che la Germania

produce duemila ore di fiction l'anno contro le nostre ottocento. Di *Cobra II*, fiore all'occhiello tedesco, hanno fatto 220 episodi e creato uno studio dedicato esclusivamente agli incidenti della serie.

Non ci resta che la strada della coproduzione per inserirci nei Paesi ostici, come sostiene l'ex direttore ge-

nerale Rai e attuale ad di NewCo Rai International, Claudio Cappon, o trovare nuove strade: «In un periodo di crisi il tema della cooperazione sui contenuti è basilare».

Tra le nuove strade, «Puntare sulla nicchia non è una strategia perdente, anzi - sostiene sempre Nardello -. I Paesi meno attrezzati si stanno aggiornando, passando d'un colpo dal nulla alle nuove tecnologie. Il Brasile chiede l'alta definizione come tutti i mercati asiatici e dell'America Latina. Allora noi stiamo rimasterizzando Montalbano proprio per quei territori». Meno male che c'è la Spagna sentimentale che impazzisce per *La mia casa è piena di specchi*, la storia di Sophia Loren e soprattutto di sua madre Romilda Villani, fiction comprata proprio in questi giorni da Russia, Thailandia, Giappone, Turchia, Scandinavia e America latina.

Una storia a parte sono i documentari italiani, molto competitivi come quello sulla Sindone, *The Night of the Holy Shroud* di Francesca Saracino che ricostruisce come fosse un thriller le fasi di lavoro sul sacro Lenzuolo, intricato puzzle di segreti e misteri. Tanto appassiona questo viaggio a ritroso in un giallo che ha mille interrogativi mai svelati e mille risposte contrastanti, che si sta seriamente pensando di farne una fiction, sulla scia del *Codice Da Vinci* e di tutta la saga partorita da Dan Brown.

Non è invece a rischio fiction *Leonardo chi*, documentario su Da Vinci firmato da Salvatore Nocita e che aprirà il Festival del Cinema di Roma.

PAG. 41

**Iniziativa**

L'evento organizzato dal Sermig

## Giovani per la pace "Appuntamento" in piazza San Carlo

SABATO prossimo arriveranno in migliaia, da tutta Italia, e si raduneranno in piazza San Carlo. Per affermare che c'è "Una buona notizia: il mondo si può cambiare", comecita il tema del terzo "Appuntamento mondiale giovani della pace" promosso dal Sermig.

«Non sarà né un concerto, né uno spettacolo, ma un momento di vita. Nel quale i giovani saranno al centro e racconteranno le loro esperienze per far capire quale sia il mondo che oggi non riescono ad apprezzare e ad accettare. Insieme vogliamo squarciare il buio dell'odio, della fame e della guerra», dice il fondatore dell'Arsenale della pace, Ernesto Olivero. Che spiega come l'evento del prossimo weekend sia «la continuazione di quanto abbia-

**Olivero: "Abbiamo invitato molti politici, ma dovranno limitarsi ad ascoltare"**

mo iniziato a fare dalla fine degli anni 90, quando abbiamo capito che non c'era più un collegamento tra il mondo dei giovani e quello degli adulti».

Il primo Appuntamento organizzato dal Sermig risale al 2002 a Torino, e fu bissato nel 2005 ad Asti. Le due manifestazioni attirarono in tutto oltre 100 mila ragazzi. E sabato, dalle 15 alle 18, si replica. In piazza San Carlo ci sarà un grande palco, sul quale si alterneranno canti, balli e racconti. Alcuni saranno drammatici, parleranno di ragazzi del Terzo mondo scappati da torture, sevizie, fame. Ma anche di loro coetanei che hanno vissuto i momenti più bui proprio a Torino. Ci saranno migliaia di giovani, ma anche qualche adulto. Il Sermig ha mandato inviti a una folta schiera di politici, sindacalisti, imprenditori, magistrati: «Vogliamo che vengano - racconta Olivero - ma non li faremo parlare. Dovranno soltanto ascoltare quanto dicono i ragazzi. Per questo nella lettera ci siamo scusati per il poco preavviso, ma abbiamo avuto la sfacciataggine di chiedere ai potenti di cancellare ogni appuntamento dicendo: "Scusate, ma i giovani mi hanno chiamato"».

L'Azione Cattolica di Torino si unisce ai familiari nel ricordo commosso di

**Franca Nosenzo**

Il Rosario sarà oggi alle 19,30, la sepoltura domani ore 11 presso la parrocchia SS. Nome di Maria, via Guido Reni 96/140.

-Torino, 10 ottobre 2010

DES. 18

# E' l'ultimo rifugio per i senza dimora gestito direttamente dal Comune. Giovedì cessa l'attività Il dormitorio pubblico? Antieconomico Appena ristrutturato, ma deve chiudere

LORENZA PLEUTERI

ANTONIO, le parole che escono a fatica e si impigliano, oggi compie 82 anni. Il giorno più brutto della sua vita in salita, il sorriso sghembo che si spegne solo a pensarci. Lo sfrattano da quella che a lungo è stata la sua casa, il suo mondo: il centro di accoglienza comunale di via Ghedini 6, l'unico rifugio per emarginati e disperati che era rimasto nella gestione diretta di Palazzo di città. Il vecchio finirà all'ospizio, venti metri più in là, per lui diverso come il sole dalla luna. E non capisce perché. La struttura che deve abbandonare, assieme agli altri due ospiti in attesa di trasloco, giovedì sarà chiusa. Fuori tutti. Fine. Eppure è moderna, funzionale, colorata. L'ala di destra, 20 posti, è stata inaugurata in pompa magna nel 2007 dopo la radicale ristrutturazione. Nell'ala di sinistra, 20 letti fissi e 4 bran-

**Gli operai hanno finito di montare i box doccia, le pareti odorano di pittura fresca**

de tenute di riserva per l'emergenza freddo, il cantiere per il restyling totale è stato da poco smantellato: gli operai hanno appena finito di montare i box doccia, le pareti odorano di pittura fresca. Le risposte concrete da dare ai bisogni di Antonio, di Abdullah, del compagno appisolato su un divano — e delle persone che da qui in avanti venissero a trovarsi nelle loro condizioni, con la necessità di un punto di riferimento aperto 24 ore su 24 e per 356 giorni e notti all'anno — sono ritenute «antieconomiche» dalla delibera di giunta firmata il 7 settembre per elenca-

re «gli indirizzi in materia di contenimento e diminuzione della spesa socio-assistenziale al fine di fronteggiare la riduzione dei finanziamenti statali e regionali». Gli ultimi degli ultimi, privati di uno storico punto di riferi-

mento in un quartiere pieno di problemi, non generano profitti. Costano, succhiano risorse. Sono in competizione con disabili, minori a rischio, famiglie a terra. Occupano operatori che dal comune devono essere pagati, per-

**Ospiti e dipendenti saranno sistemati altrove. I locali riconvertiti e destinati ad altro**

ché non sono semplici portinai sostituibili con un citofono o assetti sportellisti. In questi tempi grami, di fondi ridotti all'osso e di cinghia che da qualche parte va stretta, Palazzo di città ha deciso di mettere fine all'esperienza del rifugio di via Ghedini, dopo aver speso parecchi quattrini per ristrutturarlo da cima a fondo, adeguando gli spazi alle esigenze degli utenti. Gli incontri con i responsabili del consiglio di circoscrizione e con i sindacalisti non sono serviti a nulla, così come sono state vane le email di sostegno e protesta.

Gli ex ospiti sono stati sistema-

ti altrove, i dipendenti pure. Antonio, vecchio e vulnerabile, sarà un uomo perduto. Abdullah, destinato a un centro religioso che nelle ore diurne non consente la permanenza in sede, non saprà più dove dare appuntamento al figlio di 15 anni, da padre separato e senza futuro, ammalato ma non abbastanza per essere ricoverato in ospedale, non sufficientemente anziano per stare in una casa di riposo.

«Ci dicono che la struttura sarà utilizzata per altro — spiegano in quartiere — e per "soggetti a basso carico assistenziale". I locali verranno riconvertiti, mettendo di nuovo mano al portafoglio. E questa esperienza andrà persa, come le persone, le professionalità. Il rischio è che il risparmio del momento si tradurrà in maggiori costi sociali. E che via Ghedini, se i quattrini non ci sono, diventi una cattedrale nel deserto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. IV

Un nuovo rinvio della pratica che per molti sembrava già chiusa potrebbe riaprire i giochi in curia. Cosa si muove dietro le quinte

# Il vescovo e la lettera mancante

## Nosiglia successore di Poletto, ma non arriva la nomina da Roma

**L**A NOMINA di Cesare Nosiglia alla guida della diocesi di Torino potrebbe essere imminente. Secondo alcune indiscrezioni l'annuncio potrebbe essere fatto già oggi. Ma ieri sera la lettera vaticana che rivela l'identità del successore del Severino Poletto non era ancora arrivata ai vescovi piemontesi. Così nelle ultime ore sono tornate a circolare voci su un braccio di ferro interno alla curia romana in grado di riaprire i giochi. In particolare il Segretario di Stato, il canavesano Tarcisio Bertone, starebbe giocando le ultime carte per far passare il nome di Giuseppe Versaldi, attuale vescovo di Alessandria. A Vicenza invece tutti danno come certa la partenza del vescovo Nosiglia per il Piemonte.

PAOLO GRISERI A PAGINA III

PAOLO GRISERI

**I**L POSTINO ritarda e la partita sul nome del futuro vescovo di Torino sembra improvvisamente riaprirsi. Quando ormai molti davano per scontata la nomina di Cesare Nosiglia, attuale arcivescovo di Vicenza, l'assenza di comunicazioni ufficiali dal Vaticano sembrerebbe rimettere tutto in discussione. Il giallo nasce dal fatto che a Vicenza si dà per fatta la nomina di Nosiglia al punto che lo stesso vescovo avrebbe convocato per oggi a mezzogiorno il capitolo metropolitano con all'ordine del giorno «importanti comunicazioni». Nella città veneta si aggiunge anche che la lettera di nomina sarebbe giunta nei giorni scorsi e che il vescovo la leggerebbe questa mattina al capitolo.

Sul versante torinese invece la situazione è molto meno certa. Fino a ieri in curia non risultava giunta alcuna lettera dalla nunziatura vaticana né erano previste convocazioni per questa mattina degli organismi di vertice della diocesi. Difficile dire se la maggiore riservatezza torinese sia dovuta a una differenza di stile o a una differenza di informazioni. Se, insomma, sia stato monsignor Nosiglia a precipitare gli eventi convocando con troppo anticipo il capitolo metropolitano o se, invece, le lettere di annuncio siano già arrivate a Torino e tutti smentiscano per mantenere la segretezza.

Ieri sera un alto prelato torinese faceva comunque osservare che «sarebbe la prima volta che l'annuncio viene fatto di lunedì». Non è vietato rompere le prassi ma è abbastanza inconsueto che questo accada in Vaticano. Lo stesso prelato faceva osservare che «in questi casi prima degli annunci arrivano i segnali». E nel caso di Nosiglia i segnali sono certamente contraddittori. È probabilmente un caso che sul numero in edicola ieri il quotidiano della Cei *Avvenire* dedichi una pagina alla diocesi di Vicenza con un intervento del vescovo Nosiglia che, rivolgendosi ai fedeli vicentini, conclude così: «Ecco ciò che vuole farci da guida in questo anno: un riandare al cuore della nostra fede e della nostra vita per diventare capaci... di disperderci sulle strade del mondo». Frase ambigua: se il vescovo si rivolge ai credenti della diocesi per indicare il cammino da compiere il prossimo anno, è evidente che ritiene di rimanere a Vicenza nei prossimi dodici mesi. Ma se li invita a diventare «capaci di disperderci sulle strade del mondo» può

darsi che alluda a una sua imminente partenza per dare l'esempio. La pagina potrebbe essere uscita ieri per puro caso essendo un inserto preparato con tutta evidenza nelle scorse settimane.

Se davvero le lettere di annuncio (che in questo caso dovrebbero giungere a tutti i vescovi del

Piemonte) non fossero ancora arrivate, allora la nomina potrebbe essere in forse. E prenderebbero corpo le indiscrezioni che riferivano, anche ieri, di un braccio di ferro tuttora in corso tra il canavesano Tarcisio Bertone, segretario di Stato, e il presidente della Conferenza episcopale italiana, Angelo Bagnasco.

Il primo contrario alla nomina di Nosiglia, già collaboratore di Camillo Ruini, il secondo, invece, favorevole. Se lo scontro non fosse ancora concluso, l'esito finale potrebbe essere del tutto imprevedibile. Perché potrebbe tornare in auge il vescovo di Alessandria, Giuseppe Versaldi, molto sostenuto da Bertone o si

potrebbe optare per una soluzione terza come quella di mandare a Torino un gesuita, l'attuale rettore della Pontificia università Gregoriana, Gianfranco Ghirlanda. Molti ricordano che un cammino analogo, dalla guida della Gregoriana a quella di una importante arcidiocesi, venne compiuto nel 1979 da

Carlo Maria Martini che divenne vescovo di Milano. In caso di riapertura dei giochi tornerebbero in auge anche le candidature dell'attuale vescovo di Rimini, Francesco Lambiasi, e del cuneese Aldo Giordano.

Certamente se oggi non arriverà la nomina, non sarà facile per il vescovo di Vicenza condurre i lavori di un capitolo metropolitano che tutti si attendono incentrato sulla sua prossima partenza per Piemonte. E' anche possibile che la nomina di Nosiglia sia solo rimandata di qualche giorno e che venga annunciata, come accade di prassi, nel fine settimana. Certamente se la scelta cadrà sul nome del vescovo di Vicenza, avranno vinto coloro che in Vaticano intendono in qualche modo limitare il peso del Segretario di Stato fino al punto di indicare alla guida della diocesi di Torino, nel cuore del suo territorio di riferimento, un candidato a lui non gradito. Un particolare che ancora ieri era alimentava il partito degli scettici sulla nomina di Nosiglia. Solo questa mattina sapremo se le lettere con il nome del successore di Severino Poletto sono giunte a destinazione così chiudendo ogni discussione o se invece i giochi sono davvero riaperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SUCCESSIONE IN DIOCESI

## L'annuncio della nomina di Nosiglia più vicino

Un'indiscrezione da Vicenza rende più concreto e vicino il momento dell'annuncio che il nuovo arcivescovo di Torino sarà monsignor Cesare Nosiglia, attuale vescovo della diocesi veneta: il capitolo della cattedrale vicentina è convoca-

to per lunedì, uno dei passaggi dell'iter di nomina che si ripete qui e che prelude all'annuncio del cambio alla guida delle due diocesi. La scelta di papa Benedetto XVI è stata anticipata nei giorni scorsi da La Stampa. Nato a Rossiglione, in Valle Stura

(Genova), il 5 ottobre 1944 - nel suo mese di nascita è diventato vescovo di Vicenza ed ora si appresta a diventarlo di Torino - Nosiglia ha studiato nel seminario di Acqui Terme ed è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1968 dal vescovo Giuseppe dell'Olmo. Da lunghi anni considerato il «pupillo» del cardinal Ruini (che ha celebrato la sua ordinazione episcopale) è vice presidente della Cei per il Nord Italia e ha ricoperto svariati incarichi di livello nazionale. (M. T. M.)

LA STAMPA

10/10/2010

RAI .55

## il Giornale

Sabato 9 ottobre 2010

### IL NUOVO VESCOVO

#### IL NUOVO ARCIVESCOVO

Un nuovo ritardo nell'annuncio potrebbe riaprire i giochi della travagliata successione in curia

## Il Papa ha deciso: monsignor Nosiglia arriva sotto la Mole

■ Sarà reso noto lunedì, il nome del nuovo arcivescovo di Torino, successore del cardinale Poletto: il Papa ha scelto il vescovo di Vicenza Cesare Nosiglia, 66 anni, nato a Rossiglione (in Liguria, ma nella regione ecclesiastica piemontese), alla guida della diocesi veneta dal 2003 dopo essere stato vicerente di Roma, stretto collaboratore del cardinale Ruini. Nosiglia, che prima di diventare vescovo, negli uffici della Conferenza episcopale italiana è stato influente interprete della nuova catechesi postconciliare, è considerato un gran lavoratore, uomo di mediazione, che sfugge alle catalogazioni. A Vicenza è più volte intervenuto in favore dei rom, invitando le istituzioni a trovare soluzioni condivise, ma senza provocare polemiche politiche. La sua candidatura era sostenuta dal presidente della Cei Bagnasco e dal patriarca di Venezia Scola. **Antor**

RAPHAËL ZANOTTI

## “Una truffa”. Bossi ricchia sui giudici

**A**ttacco violento di Pdl e Lega nei confronti del Tar, «colpevole» di aver dichiarato illegittime due liste legate al centrodestra e di mettere in dubbio la vittoria elettorale di Cota alle Regionali col riconteggio delle schede. Il ministro Umberto Bossi, ieri a Novara, città del governatore in bilico, non ha usato cortesie istituzionali: «Nella magistratura c'è qualcosa che non va - ha arringato i suoi -. È una truffa, le leggi sono chiare. Cota ha vinto e poi c'è stato Casini che ha fatto ricorso contro di lui per la presenza di una lista, però la sinistra ha usato lo stesso sistema. Come mai, allora, la Lega finisce in tribunale e la sinistra no?». Il giorno prima era toccato a un altro ministro, Alberto Matteoli, che alla festa del Pdl a Torino aveva dichiarato: «È un vero scandalo. Per quello che ho letto, a Torino non era possibile decidere di fare i riconteggi».

CONTINUA A PAGINA 57

IL VOTO DELLA DISCORDIA UN ESCLUSO DEL PDL DENUNCIA: SCHEDE MANOMESSE

## Riconteggio, attacco dei ministri al Tar Bossi: “Truffa”. Matteoli: “Scandaloso”

Bresso risponde  
«Parlano a vanvera  
Senza la verifica  
avrei già rivinto»

RAPHAËL ZANOTTI  
SEGUE DA PAGINA 55

**P**arole pesanti a cui ha subito replicato Mercede Bresso, governatore uscente, candidata del centrosinistra e ricorrente al Tar: «Non sanno di cosa stanno parlando. Il riconteggio è a salvaguardia di Cota. Aven-

do dichiarato illegittime due liste, il centrodestra ha perso 15.000 voti. Se non ci fosse questa verifica, io sarei ritornata automaticamente presidente del Piemonte. Tra l'altro mi risulta che l'unica Regione in cui la decisione di un tribunale ha ribaltato il voto è quella del Molise, su ricorso proprio del centrodestra».

Clima arroventato, dunque, su una tornata elettorale che continua a essere messa in discussione. Lo ha fatto anche il Pdl, paradossalmente contro se stesso. L'ex consigliere regionale Roberto Boniperti è infatti tornato sui banchi di Palazzo Lascaris dopo aver vinto un ri-

corso al Tar contro il suo compagno di partito Girolamo La Rocca. Una vicenda per certi versi grottesca, con Boniperti che si è rivolto alla procura denunciando sospette manomissioni degli scatoloni contenenti le schede e oggetto del riconteggio che lo ha fatto uscire dal Consiglio regionale.

«In otto seggi mi sono spartiti 70 voti - denuncia La Rocca -. Quindici sono stati annullati, secondo me impropriamente, dalla prefettura di Novara. Altri 55 sono letteralmente spartiti. Com'è possibile che ottanta persone, tra presidenti di seggio, segretari, scrutatori e rappresentanti di lista, si siano

sbagliati e tutti a mio favore?».

La Rocca annuncia ricorso in Consiglio di Stato, ma è probabile che andrà oltre. «Durante il riconteggio per Cota, a Novara, ho chiesto alla commissione di farmi un favore: scorrere tutte le schede riguardanti uno

dei seggi incriminati per la mia nomina. Beh, alla fine, rispetto ai verbali, mancava un certo numero di voti per il Pdl. Guarda caso lo stesso numero di preferenze che mi erano sparite in quel seggio. Significa che quelle schede sono state tolte dallo

scatolone o si sono perse».

Ma la guerra fratricida non è solo in casa del centrodestra. Il Tar si è dovuto occupare anche del ricorso presentato da Andrea Porcino, candidato dell'Italia dei Valori e figlio d'arte (il padre Gaetano è capogruppo dei dipietristi in Consiglio comunale a Torino e deputato). Primo degli esclusi con 3759 preferenze, Porcino ha chiesto il riconteggio in sette sezioni elettorali di Torino e sette di Chieri nella speranza di superare il collega di partito Luigi Cursio. Gli è andata male: il riconteggio ha portato Porcino a perdere sei voti e Cursio a guadagnarne cinque.

LA STAMPA

### Il protocollo «Meno sprechi» intesa in Regione

■ Meno disagi, meno costi, meno sprechi (in primis la carta), più trasparenza. Sono gli obiettivi dell'intesa sottoscritta dal ministro Brunetta e da Roberto Cota. In particolare, saranno attivati e potenziati servizi per la semplificazione e l'accesso telematico ai servizi come i pagamenti elettronici e la posta elettronica certificata. Sul fronte amministrativo la Regione favorirà la «dematerializzazione» dei documenti e la circolarità delle banche dati, nonché dello Sportello unico per le imprese. Su quello della Sanità elettronica garantirà l'invio telematico all'Inps dei certificati di malattia, l'introduzione della ricetta digitale, la diffusione del fascicolo sanitario e l'integrazione del Cup per la prenotazione on line delle prestazioni sanitarie.

PA. ST

# Minacce ai Sì Tav Un imprenditore denuncia Perino

“Diffamati durante la marcia di sabato: la pagherà”  
Altri favorevoli all'opera: dai No Tav un clima ostile

**MASSIMO NUMA**

«I No Tav hanno messo una loro bandiera nella nostra proprietà, senza chiedere il permesso. Noi abbiamo chiesto loro gentilmente di toglierla. Non hanno voluto. Abbiamo così chiesto aiuto ai carabinieri. L'hanno spostata solo di un metro. E, rispondendo a una loro provocazione, cioè di mettere il cartello Sì Tav, lo abbiamo subito fatto. Basta. Siamo stanchi di subire intimidazioni». Chiusa di San Michele, statale 25. Il corteo di chi non vuole la Tav sfilava lento, diretto a Sant'Ambrogio. Numeri importanti (50 mila partecipanti secondo gli organizzatori, 20 mila per la questura), molti gli amministratori con la fascia tricolore. I pochi carabinieri e poliziotti che controllano la manifestazione cercano di calmare gli animi. Invitano la famiglia Matteo, noti imprenditori edili, a togliere il cartello, per evitare guai peggiori. La questione poteva finire lì, ma un gruppo di No Tav, preceduti da Alberto Perino, si ferma davanti al cantiere. Lancia accuse pesanti. «Ascolteremo le registrazioni per presentare una denuncia all'autorità giudiziaria. Stamane (ieri mattina, ndr) siamo già andati in caserma per un primo contatto. Perino è libero di contrastare le idee di chi non la pensa come i No Tav, ma lui, come se avesse avuto accesso a dati sensibili, protetti dal segreto bancario, ha attaccato e diffamato noi e la nostra azienda, a

La risposta ai No Tav è la desertificazione economica di tutta la valle: disprezzano i posti nei cantieri

**Michele Cribari**  
imprenditore  
di Susa



proposito di difficoltà finanziarie e altro. Davanti a migliaia di persone. Risentiremo il suo intervento parola per parola con i nostri avvocati, ci tuteleremo nelle sedi giudiziarie». Precisa Luciano Matteo: «Perino, con il megafono, davanti alla folla, s'è rivolto a me: "Matteo, vieni giù che parliamo... Ma quando porti i soldi alla tua direttrice (banca Unicredit, ndr, dove Perino, ora in pensione, ha lavorato) che ti sta aspettando?". No. Non è giusto. Con lui ci rivedremo in tribunale. E andrò sino in fondo».

Nadia Matteo, che lavora nell'azienda di famiglia, raccon-

ta le difficoltà di essere una Sì Tav: «Chi è contro il treno ostacola il progresso e lo sviluppo di tutta la valle, e questo lo voglio dire chiaro. A tutti. Anche perché la Val Susa è morta, qui c'è solo disoccupazione e crisi. I No Tav non accettano il dissenso. Sono molto bene organizzati e anche in queste ore, mentre noi abbiamo deciso di continuare ad esporre il nostro cartello, si sono di nuovo avvicinati. Qualcuno, di notte, lo aveva tolto. Ora è di nuovo al suo posto».

Altri imprenditori Sì Tav denunciano «un clima di intolleranza e di minaccia». Spiega l'architetto Carlo Procopio, consulente aziendale e titolare di alcune società: «Qui è difficile sostenere le proprie posizioni. Impedire la Tav vuol dire auto-escludersi dallo sviluppo naturale delle infrastrutture europee. Ci sono dati e statistiche che non lasciano dubbi. Ma domina una monocultura, una falsa e martellante contro-informazione che non ammette il confronto. Io sono pronto a misurarmi con i No Tav e le loro teorie. Ma in un clima sereno. Che purtroppo non c'è». E chiude Michele Cribari, imprenditore di Susa: «Penso che la risposta agli slogan dei No Tav sia nella desertificazione dell'economia di tutta la valle. C'è una crisi spaventosa e, quando si prevedono centinaia di posti di lavoro legati ai cantieri, qualcuno ne parla addirittura con disprezzo. Piuttosto, preferiscono portare la Val Susa alla rovina totale. Costringere i loro figli a emigrare per sopravvivere».



# La prostituzione lascia la strada

Rapporto del Gruppo Abele: una ragazza su due ora lavora a casa

LORENZA PLEUTERI

RITORNO alle "case chiuse", da via del Campo a club, salemassaggi, pied a terre, alloggi con il paloguardiano nella stanza accanto. Metà delle prostitute che lavorano a Torino esercitano in ambienti delimitati, appartamenti privati messi a disposizione degli sfruttatori, beauty center, abitazioni trasformate in alcove. Il dato emerge dalla ricerca Aaa tutticasa. it, coordinata dal Mirta Da Pra Pocchiesia e Simona Marchisella del Gruppo Abele. Ed è il risultato di un insieme di cause. «Le retate, la repressione, le ordinanze di taluni sindaci e la minaccia di provvedimenti contro i clienti — racconta Da Pra Pocchiesia, responsabile del Progetto prostituzione e tratta del network fondato da don Luigi Ciotti — hanno spinto molto delle donne che stavano sulla strada in luoghi chiusi. Vialoni e marciapiedi continuano ad essere, per una parte di loro, il luogo di aggancio. Ma i contatti passano sempre di più dai siti internet, dalle inserzioni più o meno esplicite su riviste e giornali, dai bigliettini-esca distribuiti in giro o lasciati sotto i tergicristalli delle macchine». Prostituzione indoor, la chiamano le ricercatrici. Il dove sono «soprattutto le case con un parcheggio co-

## Dopo l'avvio delle politiche repressive i contatti passano sempre di più dai siti internet

modo e sicuro e la garanzia di privacy per i clienti, in quartieri periferici ma non troppo, non fatiscenti — bisogna lasciare la macchina senza timore che la rubino — e soprattutto in edifici con poco passaggio di inquilini». Ecco, allora, i piani terra e i primi piani preferiti a quelli alti. Ecco il mettersi dei nuovi bordelli in mezzo ad altre attività, legali, con gente che va e viene per altri motivi. Ecco l'adeguarsi delle tecniche di abordaggio della clientela. Gli alberghi, invece, sono sempre meno gettonati. «Sono più controllati e controllabili dalle forze di polizia», di questi tempi sempre più alle prese con beauty center che tali non sono, night e locali notturni di copertura, circoli privati che accanto alle sale collettive in cui mangiare, bere e divertirsi offrono "stanze di servizio". «Questi club — sostengono le ricercatrici — sono vissuti come ambiti da dove poter "scivolare" in altro e rappresentano una nuova offerta nel mercato dell'intrattenimento, per giovani e meno giovani».

Sex workers locali, immigrate,

## Innumeri

### 50 %

A Torino, stando al dossier delle ricercatrici del Gruppo Abele, ormai la metà delle prostitute esercitano in luoghi chiusi: è la prostituzione indoor

### 2003

L'aumento delle case chiuse, che siano alloggi, club o centri massaggi, è cominciato nel 2003 con l'inizio delle politiche repressive e dell'ondata di ordinanze

### 3MILA

In Piemonte le stime parlano di 2.500-3.000 prostitute straniere in attività. Per strada restano soprattutto nigeriane e ragazze dell'Est Europa

minorenni, una quota di trans. Per strada — l'analisi contenuta nella ricerca è del sostituto commissario Antonio Runci, in forza alla squadra Mobile — «ormai si trovano solo determinate entità: nige-

riane, ragazze dell'Est Europa e più raramente le cinesi». Nelle case c'è di tutto un po'. Ci sono le donne italiane che esercitano per libera scelta, affrancate dai papponi. C'è ancora troppe schia-

ve, straniere e non. «Il fatto di non essere più per strada — sostiene Mirta Da Pra Pocchiesia — le rende meno consapevoli dello sfruttamento che subiscono, costrette a ritmi di lavoro no stop, spostate

periodicamente da un luogo all'altro, private di relazioni sociali stabili, legate ancora di più all'organizzazione, per loro l'unico riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PK. VI

GUIDO NOVARIA

Altri quattro alpini morti, saltati in aria a poche ore dall'arrivo della brigata Julia chiamata a sostituire la Taurinense. La notizia arriva al quartiere generale di Claudio Berto, 56 anni, numero uno della Taurinense, mentre l'ufficiale e il suo Stato Maggiore si stanno preparando a lasciare Herat dopo sei mesi di missione afghana che ha visto impegnati tutti i reparti della Taurinense: 1800 uomini che entro fine ottobre rientreranno nelle caserme di Torino, Rivoli, Pinerolo, Fossano e Cuneo. La tensione è palpabile mentre la data del 18 ottobre scelta per l'avvicendamento

### IL GENERALE BERTO «Altri lutti mentre stiamo preparando il ritorno a Torino»

ufficiale delle due brigate sembra lontanissima.

**Generale Berto, sei mesi difficili, con parecchi morti. Una missione più complicata del previsto?**

«E' stata una missione complessa e impegnativa, per l'estensione del territorio e della sfera operativa, perché per la prima volta una brigata alpina è stata schierata con tutti i reggimenti che hanno dato davvero il massimo, e perché abbiamo pagato un prezzo altissimo in termini di caduti nell'operazione. A loro va il mio commosso pensiero: non li dimenticheremo. Alla fine, quello degli alpini e dei militari italiani è stato un "tremendous effort", uno sforzo eccezionale, come ha detto il generale David Petraeus quando ci ha fatto visita».

**Il ricordo più bello?**

«Ce ne sono stati diversi, tutti legati al senso di aver fatto progredire la regione ovest dell'Afghanistan nella direzione giusta. Mi riferisco alle tante vite afgane salvate dai nostri genieri che hanno disinnescato centinaia di ordigni, alle decine di nastri che ho tagliato alle inaugurazioni di scuole, ambulatori e strade nei distretti remoti della provincia di Herat, ai soldati afgani da noi addestrati, di cui ho apprezzato il coraggio

# “Missione compiuta ma il prezzo pagato è stato altissimo”

## Rientra la Taurinense: troppi alpini morti in Afghanistan

vero in operazione».

**La giornata più difficile?**

«Senz'altro quelle in cui abbiamo perso dei militari validissimi in azione, momenti tragici in cui abbiamo fatto quadrato e trovato subito il coraggio per andare avanti, senza dimenticare il loro sacrificio».

**Il primo consiglio per il suo successore della Julia?**

«La Julia è la nostra gemella, per cui la continuità è assicurata. Non cambia la missione ma cambierà il clima, con un inverno che sarà come tutti gli anni rigido e si ripercuoterà sulla popolazione, che come per noi, sarà il centro di gravità delle

# 180 giorni a Herat

Sei mesi di missione nella regione di Herat.

Su un'area di 30 mila chilometri quadrati, grande quanto il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, hanno operato il Terzo reggimento di Pinerolo e i fanti dell'82° reggimento fanteria media di Barletta

operazioni per garantirne la sicurezza e lo sviluppo».

**Taurinense a casa, e dopo?**  
«Sicuramente un periodo di riposo e recupero per gli oltre 1800 alpini che hanno svolto un lavoro davvero impegnativo, in trincea così come in pattuglia o impegnati nel processo di ricostruzione della provincia di Herat e nella lotta agli ordigni. La seconda parte dell'inverno ci vedrà tornare alle montagne del Piemonte e dell'Abruzzo, con la preparazione ai campionati di sci delle truppe alpine, evento al quale vogliamo far bene come sempre».

# I sindaci guidano il popolo No Tav “Non ci fate fuori”

La Comunità montana contro Provincia e Regione  
“Non potete escluderci dal tavolo di Palazzo Chigi”

MASSIMO NUMA

È un «No» senza mediazioni, quello degli amministratori della Val Susa contrari al super-treno. E ieri, da Vaie a Sant'Ambrogio, la marcia di protesta No Tav, con il solito balletto delle cifre: 50 mila secondo gli speaker della manifestazione, non più di 20 mila secondo la questura. Un corteo tranquillo, preceduto da un asinello, una ventina di trattori della Coldiretti e poi dalla gente, gli amministratori con la fascia tricolore, i vari comitati, la «Valle che resiste», i singoli paesi, le rappresentanze sindacali, come la Fiom, gruppi anarchici (in numero assai ridotto) e autonomi, i «cattolici contro la Tav». Slogan e striscioni inediti: «Bonsignore, europarlamentare del Pdl, è un No Tav». Chiude, simbolicamente, una mini mandria di mucche.

La lunga giornata di protesta è iniziata alle 12,30, nella sala consiliare di Vaie. Al fianco di Sandro Plano, presidente della Comunità Montana, organizzatore del corteo, ci sono i sindaci Lionello Gioberto (Vaie), Carla Mattioli (Avigliana), Dario Fracchia (Sant'Ambrogio), Sergio Calabresi (Gravere), Domenico Usseglio (Chiusa San Michele). Si passa dalle valutazioni economiche-politiche-ambientali («Nessuno ha mai dato cifre e dati precisi delle tanto decantate ricadute positive», dicono) alla constatazione che, da parte di governo e Regione,

«tutto è solo rimasto a livello di chiacchiere». Cioè non è mai arrivato un soldo, uno vero, a titolo sia di compensazione per il temuto danno ambientale, sia in generale, diciamo come minimo segno di attenzione per una comunità che «dovrà sobbarcarsi il peso di cantieri e di opere lunghissime». Ancora: «L'allora ministro Matteoli aveva parlato di decine di milioni, così Bresso e i suoi successori, ma fatti concreti mai», dicono. E Usseglio: «Parlano di opere faraoniche senza avere un cit in tasca». L'Osservatorio come

nemico numero uno, seguono bipartisan la Provincia, la Regione, il governo, i partiti.

Plano non fa sconti a nessuno: «È quantomeno irragionevole andare a escludere da un dialogo quello che dovrebbe essere l'interlocutore principale». Ha appena saputo che Regione e Provincia chiederanno al governo di escluderlo dal tavolo istituzionale di Palazzo Chigi e di restringere la composizione della delegazione dei sindaci invitati. «Se escludono noi - continua - dovrebbero farlo anche per tutti i Comuni che hanno adottato la stessa delibera. Non riteniamo corretto che a decidere chi deve partecipare siano la Provincia, la Regione e il presidente dell'Osservatorio e non il governo, titolare delle operazioni».

Le reazioni di Pd e Pdl. Giorgio Merlo, parlamentare Pd: «È bene prendere atto che chi crede oggi nello sviluppo, nelle infrastrutture e nel rilancio del nostro sistema economico e produttivo deve procedere a prescindere da chi antepone solo una chiara pregiudiziale ideologica e politica nel dire “no” alla Tav». Sulla stessa linea Morgando e Ghigo. Osvaldo Napoli, Pdl: Manifestazione anacronistica, consigliere a chi protesta di andare da Avigliana a Susa e vedere lo spettacolo di negozi chiusi, fabbriche dismesse, attività bloccate che costellano la Valle». Tra i No Tav, il segretario nazionale di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero. Che è «totalmente contrario».

# L'odissea degli invalidi Ritardi per visite e pensioni

La nuova legge anti-furbetti ha dilatato i tempi: da 4 mesi a un anno

**Indagine**

**I**l signor Giuseppe ha un cancro che lo sta divorando. Sa che non ne avrà per molto. Due mesi fa suo figlio ha chiesto di poterlo assistere. Aspetta ancora una risposta. Suo padre si è aggravato, è in una struttura di lungodegenza. «Quando mi riconosceranno il congedo, probabilmente non servirà più. Lui sarà già morto».

Danni collaterali. Conseguenze impreviste dell'ennesimo giro di vite per smascherare i falsi invalidi scattato il primo ottobre. Precauzione necessaria, a giudicare dall'ultimo rapporto della Cgia di Mestre: più 25 per cento di invalidi civili tra il 2005 e il 2009, con una spesa lievitata del 36 per cento, fino a 13 miliardi di euro l'anno. Crescita vertiginosa, che però non tiene conto di un dettaglio: dal 2001 le procedure, prima gestite dalle prefetture, sono passate in capo alle Regioni; e il Piemonte, tanto per fare un esempio, si è trovato con 40 mila casi pratiche in arretrato da smaltire.

I falsi invalidi, qui, sono merce piuttosto rara. Basti pensare che dei 12 mila non vedenti che percepiscono un assegno, soltanto uno è stato pizzicato a truffare lo Stato. Ecco perché l'offensiva

contro i furbetti, fortemente voluta dal ministro Brunetta, almeno in Piemonte comincia a capovolggersi. Le nuove regole stanno ostacolando non poco chi alla pensione avrebbe diritto, denunciano associazioni e sindacati.

Il sistema che avrebbe dovuto assicurare a chi ne ha diritto l'assegno nell'arco di tre o quattro mesi, non è mai decollato: sistema telematico in tilt, domande che si perdono in mille rivoli. «La percezione è che si voglia ridurre il numero degli accompagnamenti, i contributi a chi ha bisogno di un'assistenza continuativa», ragiona Domenica Genisio, presidente della commissione Servizi sociali del Comune, che qualche giorno fa ha convocato Inps, Asl e associazioni a Palazzo Civico. «Anche i tempi per ottenere il congedo per assistere un parente gravemente malato si stanno dilatando: da 4-5 mesi a un anno». È il caso del signor Giuseppe.

Fino a qualche anno fa, la procedura per ottenere la pensione

passava attraverso le Asl. Oggi non più: si passa dall'Inps, e la commissione medica è formata, oltre che da due medici dell'Asl, anche da uno dell'Inps. Si compila una relazione e, entro otto giorni, l'istituto previdenziale può validarla o chiedere supplementi d'indagine. «Prima accadeva di rado. Dal primo ottobre, invece, sistematicamente l'Inps ordina per tutti il controllo supplementare», denuncia Alberto

Goffi, consigliere regionale dell'Udc, che ha presentato un'interrogazione in Regione mentre il suo collega di partito Mauro Libè ha chiesto lumi al governo.

In provincia di Torino ogni anno circa 55 mila persone chiedono una pensione d'invalidità, 38 mila a Torino. Significa quasi 5 mila domande al mese. Cosa succederà ora che le visite saranno raddoppiate, senza contare l'arretrato di 15 mila pratiche ancora da smaltire? Di sicuro lo Stato risparmierà. Le prime avvisaglie sono sotto gli

occhi di tutti: «Ci sono ritardi nelle convocazioni per i controlli e anche nell'erogazione degli assegni», rivela Anna Greco del patronato Inca-Cgil. Cinque o sei mesi in più per tutte le pratiche, comprese quelle che riguardano i malati terminali. «Per loro la legge prevede visite entro 15 giorni dalla domanda, ma siamo lontani anni luce».

Non è inconveniente di poco conto. I congedi permettono ai pa-

renti dei malati terminali di potersi assentare dal lavoro per assistere. «Se i tempi slittano, quanti moriranno prima di ve-

dersi riconoscere quel spetta loro?», si chiede Goffi, che arriva a contestare i dati sulla riduzione delle pensioni d'invalidità dopo l'offensiva anti-furbetti: «Non è vero che sono diminuite. Sono i tempi a essersi dilatati. La verità è che Brunetta e la Lega, per smascherare chi truffa lo Stato (e in Piemonte sono pochi) stanno danneggiando tutti».

## TORINESI TARTASSATI

Il Piemonte subisce le misure per arginare le spese di altre regioni

Per smascherare chi truffa lo Stato Brunetta e la Lega stanno negando i diritti di tutti



**Alberto Goffi**  
consigliere Udc  
in Regione

La netta impressione è che si stia cercando di ridurre di molto gli accompagnamenti così da risparmiare



**Domenica Genisio**  
presidente commissione  
Servizi sociali del Comune

## CONTROLLI RADDOPPIATI

Da ottobre a tutti vengono richieste due verifiche prima del sì

109 63

# Un anno di mostre ed eventi Italia 150 si presenta al mondo

A Washington l'incontro con gli invitati del Fondo monetario



**P**arte da Washington la campagna di promozione internazionale per i 150 anni dell'Unità promossa da Esperienza Italia. A pochi mesi dall'inizio delle celebrazioni, il grande evento, organizzato da Città di Torino e Comitato Italia 150, approda nella capitale degli Usa grazie a un'iniziativa di Intesa-San Paolo in concomitanza dei lavori annuali di Fondo monetario internazionale e Banca mondiale. «Torino ha ospitato nel 1911 e nel 1961 manifestazioni molto importanti, così in vista del 2011 si è iniziato a preparare già da anni iniziative che si svolgeranno da marzo a novembre sotto il titolo di "Esperienza Italia"», dice Anna Martina direttore cultura, comunicazione e promozione di Città di Torino. Si

## «FARE GLI ITALIANI»

Al centro della serata la rassegna che si terrà nelle ex-Ogr torinesi

tratta di un evento all'interno del quale si innestano molte iniziative tra cui la grande mostra «Fare gli Italiani».

Intesa-San Paolo ha svolto il ruolo di ponte tra il capoluogo piemontese e Washington, di partner principale di questa iniziativa tanto da averla «sposata dal punto di vista culturale prima ancora che quello del marketing». Tant'è che è stata presentata per la prima volta da Enrico Salza e dal professor Giovanni Bazoli, sotto la cui egida si collocano le iniziative culturali. Importante è stato il so-

stegno economico dell'Istituto: «Ci hanno appoggiato con sette milioni e mezzo di euro», precisa Anna Martina. «Fare gli Italiani» è il cuore di Esperienza Italia, una mostra sui 150 anni di storia e una riflessione sul tema della costruzione dell'identità. «Una mostra - dice Martina - che porta a una introspezione collettiva». Intesa-San Paolo ha reso possibile il blitz americano che in patria ha avuto il pieno sostegno e la condivisione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Tutto questo ancor prima della presentazione ufficiale che av-

verrà con la conferenza stampa il 12 novembre. «Per Torino e per il Comitato 150 è una grande opportunità, possibile grazie a Intesa San Paolo e alla disponibilità dell'ambasciatore d'Italia a Washington Giulio Terzi di Sant'Agata», dice Giorgia Zerboni, relazioni pubbliche della Città di Torino. Accanto a lei c'è Carlo Greppi dello staff dei curatori e di Comitato Italia 150, l'altra grande anima dell'iniziativa. «In questo modo - dice Verboni - abbiamo acquisito visibilità anche tra banchieri e operatori del settore, un target di riferimento che

non sarebbe il nostro ma che in questo caso è importante: professionisti di grande spessore e importanza». La reception di Washington, alla quale è intervenuto anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è stato un modo per illustrare alcuni aspetti di Esperienza Italia. Il palinsesto si articola per nove mesi: il cuore sarà l'Officina grandi riparazioni ferroviarie, 23 mila metri quadri espositivi. Ospiterà non solo «Fare gli italiani», ma anche altre iniziative come «Stazione futuro», mostra più piccola curata da Riccardo Luna, diret-

tore di Wired Italia. Importante anche la presenza dei giovani grazie alla collaborazione con i laboratori didattici e le scuole di tutta Italia: attesi 400 mila ragazzi. Washington è la prima tappa di un ciclo all'estero, poi il 14 novembre a Buenos Aires per un gemellaggio nelle celebrazioni dei 200 anni dell'Argentina. Ne seguiranno perché in diversi Paesi: «C'è anche una comunità di connazionali all'estero che conta molto per noi». Del resto il tema delle migrazioni è uno dei percorsi identitari attorno a cui si articola «Fare Italiani».

PAG. 68

Reportage

JACOPO BELLUCCI

# La rabbia Usb Lanci di uova contro la Fiat

**C**olorati, trasversali, decisi e soprattutto arrabbiati. Esasperati, dalla crisi e dal lavoro che non c'è o rischia di non esserci più. Erano in tanti, a occhio e croce 4-5 mila persone (secondo gli organizzatori diecimila, la questura ne ha contati 1500), i lavoratori che ieri mattina hanno partecipato al corteo nazionale dell'Unione sindacati di base (Usb). Arrivati da tutta Italia. Nel mirino, «il modello Marchionne, il patto sociale e i sindacati complici», come recitava il maxistriscione in testa. «Schiavi mai». Un fiume di gente partito dall'ingresso principale di Mirafiori, in corso Agnelli, e arrivato all'ora di pranzo davanti al Lingotto. Dove dalle parole qualcuno - il copyright della pensata appartiene a una decina di autonomi - è passato ai fatti: lanci di fumogeni, uova e pomodori contro gli uffici

### INSULTI SUI MURI

Sfilano 4-5 mila persone  
«Vogliamo riportare  
la lotta organizzata»

ci della Fiat. Insulti vergati con lo spray sui muri lungo il percorso. Ma nessun incidente.

«Non è solo questione di Fiat - raccontava Pierpaolo Leonardi, uno dei coordinatori nazionali Usb - ma della proposta di un nuovo modello di lavoro che cancella i diritti. I lavoratori sono vittime di un attacco generale e c'è bisogno di una risposta generale: per questo siamo qui e uniamo tutte le categorie, non solo i metalmeccanici». Sfilano i vigili del fuoco («Siamo sotto organico di 15 mila unità ed è a rischio la sicurezza di tutti», racconta Valerio Fioravanti, da Verona), gli autotrotranvieri di Roma, la sanità lombarda, gli operai della Cebi di Cascine Vica, «senza un euro da sei mesi -

si sfogano Francesco Cali, Giancarlo Morello e Tiziana Toso - mentre l'azienda ha già portato i macchinari all'estero, in Lussemburgo, Romania, Polonia». Ci sono anche Cobas di Mirafiori, Comunisti italiani, Sinistra critica (con lo striscione «Lega la-

drona») e una rappresentanza del Popolo Viola.

Le storie di questi lavoratori si fondono con quelle degli altri, ad esempio degli immigrati: «In Italia non ci sono più diritti», dice Aboubakar Soumahoro, ivoriano, responsabile nazionale del settore per l'Usb. E si intrecciano con quella di Franco Floridia, che ieri mattina ha ricevuto la lettera di licenziamento da parte del Cidiu, consorzio per raccolta e smaltimento rifiuti di Collegno. «Mi hanno cacciato perché sono un delegato e ho osato parlare dei problemi dell'azienda», racconta lui. «Sono stato incastrato». La versione dei vertici è diversa. Di mezzo ci sarebbe il furto di una trentina di contenitori, «certificato

da un verbale dei carabinieri», spiega il dg Marco Lo Bue. Che aggiunge: «Le ragioni del licenziamento sono serie, a casa di Floridia è stato rinvenuto materiale di proprietà del consorzio in quantità tale da far perdere il rapporto di fiducia nei suoi confronti». Seguirà una causa. E il sindacato annuncia battaglia.

::  
..  
..

### Il caso

## I due rettori chiamati in Comune per fare il punto sullo stato di crisi

FACCIA a faccia domani mattina in Comune fra i due rettori. A fare le veci del Politecnico Francesco Profumo, dell'Università Ezio Pelizzetti. Il confronto è previsto per le 9 nella commissione Cultura presieduta da Luca Cassiani. I due Rettori sono stati convocati per fare il punto sulle difficoltà che sta incontrando il nuovo anno accademico. Al Politecnico, dove le lezioni sono state rinviate, i presidi delle Facoltà di Ingegneria e Architettura hanno preso carta e penna e scritto agli studenti. «Il rinvio dell'inizio delle lezioni, del quale comunque ci scusiamo - si legge nella lettera pubblicata sul sito web dell'ateneo - è dovuto alla delicata situazione dell'Università italiana, strangolata da fortissimi e insostenibili tagli ai finanziamenti ordinari in attesa dell'ennesimo e problematico tentativo di riforma». La protesta riguarda il 30% dei ricercatori di Ingegneria e la quasi totalità di quelli di Architettura, dove c'è una maggiore incidenza di ricercatori.

(r.t.)

REPUBBLICA 10/10/2010

# Dopo Rockwood, Gm

## Un'altra intesa in bilico

### *Congelato il laboratorio per il diesel ibrido*

STEFANO PAROLA

**R**OCKWOOD è fuggita, ma c'è un altro progetto di ricerca legato all'auto del futuro che ha subito una brusca frenata con il cambio di giunta. Si tratta del laboratorio per il diesel ibrido che General Motors avrebbe dovuto costruire all'interno del suo polo torinese. Doveva nascere una nuova società ad hoc, che avrebbe goduto delle agevolazioni prevista dal contratto di insediamento. Invece non se n'è fatto nulla. Raccontano da Gm che ora attendono «di sapere se la Regione farà la sua parte nel progetto oppure no». Ma rassicurano: «Sul diesel elettrico andremo avanti in ogni caso, e lo faremo a Torino. Per noi la città rimane il luogo ideale in cui sviluppare questo tipo di innovazioni».

Gli americani dell'auto, dunque, restano. Ma tra i rappresentanti dell'opposizione in Consiglio regionale resta l'amarezza per l'addio della multinazionale americana specializzata nelle batterie al litio. Il capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Aldo Reschigna, parla di «occasione mancata» e anche di un «triste presagio per il futuro». E accusa: «La giunta dimostra quanto grande è la distanza tra le affermazioni di principio sul sostegno alla ricerca e all'insediamento di nuove aziende e la capacità di da-

re concretezza a questi impegni».

Pure in corso Duca degli Abruzzi ci sono rimasti male. I ricercatori del Politecnico avevano lavorato a una polvere di litio-ferro-fosfato particolare, che consentiva di migliorare quelle batterie che saran-

**Il capogruppo Pd  
attacca sull'addio  
del produttore  
di batterie al litio:  
"Occasione persa"**

no il cuore dell'auto elettrica del futuro e che la Rockwood aveva brevettato. Ora che l'accordo con la Regione è saltato, gli statunitensi andranno a sviluppare, e probabilmente anche a produrre, quella polvere in Germania, collaborando

con l'Università di Munster.

Nei corridoi di corso Duca degli Abruzzi, l'addio della multinazionale non è una novità. Si è consumato nel giro di un paio di giorni. Il 13 settembre la giunta regionale doveva discutere il progetto presentato dall'ateneo torinese e invece, nonostante due giorni prima si fosse interessato lo stesso rettore Francesco Profumo, l'argomento non era neppure all'ordine del giorno. Così il giorno dopo Rockwood si è rivolta a Munster. Risultato: affare fatto, con i tedeschi che hanno messo sul piatto 10 milioni. Tanti quanti avrebbe dovuto sborsarne la Regione.

«Così sono andati in fumo 11 posti di lavoro previsti nella fase iniziale per costruire l'impianto pilota, più altri 200 che Rockwood avrebbe creato alla fine dei tre anni per mandare avanti lo stabilimento», spiegano dal dipartimento di scienze dei materiali. Ma la cosa che più ha lasciato perplessi i ricercatori è l'atteggiamento dell'assessore Massimo Giordano. Che a maggio, durante la sua prima visita al Politecnico, disse: «Il primo progetto che porteremo avanti è quello legato a Rockwood. Con il presidente Cota abbiamo inviato una lettera alla multinazionale per dire che siamo fortemente interessati». Salvo poi fare retromarcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOL V

L'assessore Giordano: "All'inizio sembrava una bella idea, poi alla resa dei conti..."

# "Una patacca, la paghi il Poli sono amici di Profumo"

«**Q**UEL progetto era una patacca. Se Profumo ci tiene così tanto, faccia un mutuo e metta lui i soldi che servono per averla Rockwood tra le aziende del Politecnico». Massimo Giordano, assessore regionale allo Sviluppo Economico, non usa certo toni soft, per replicare alle accuse del rettore dell'ateneo che aveva bollato su «Repubblica» l'addio di Rocwood come «quattro anni di investimento in fumo per colpa di troppa burocrazia».

**Assessore, perché dice che non è colpa della burocrazia?**

«Bisogna raccontare l'antefatto. I vertici di Rockwood avevano presentato un progetto descrittivo per sperimentare nuove batterie al litio che aveva convinto prima Bresso e poi anche noi. Sembrava una buona idea. Però per avviare i finanziamenti avevamo bisogno di un piano più dettagliato. Quando ci è stato presentato abbiamo scoperto che solo 2,2 milioni del progetto erano finanziabili come ricerca. Gli altri riguardavano la produzione. Non solo: c'era richiesto un impegno di 10 milioni per un valore effettivo di sette. Ma, soprattutto, noi non possiamo finanziare un progetto industriale perché sarebbe un aiuto di Stato, vietato dall'Unione Europea».

**Scusi assessore, ma perché il Piemonte non può e la Germania, invece sì? Le regole non dovrebbero essere uguali?**

“**Voglio una copia del contratto dei tedeschi: neanche loro possono dare aiuti di Stato a progetti industriali**”

**AL TIMONE**

Massimo Giordano  
assessore allo Sviluppo

«Infatti, i conti non tornano. Per questo abbiamo chiesto copia del contratto che la Rockwood è pronta a firmare in Germania e poi abbiamo scritto all'ad della casa madre per dare

la nostra versione e chiarire in modo definitivo la partita. Qui qualcuno non la racconta giusta. Ma non per questo si possono violare le regole».

**Chi le chiede di violare le re-**

gole?

«Quando Profumo dice che in Italia si guarda al formalismo giuridico e fuori si punta al risultato vuol dire proprio questo: prima si firma l'accordo, poi le cose si sistemano. No, io non ci sto, non voglio finire in galera. Ho fatto il sindaco per nove anni, sono abituato a governare la burocrazia, ma non a violare le regole. Neanche per gli amici di Profumo».

**Non le pare un'affermazione forte?**

«Detto che noi eravamo, siamo e saremo sempre interessati al progetto Rockwood rispettando però le regole, il rettore non ha mai fatto mistero di tenere molto a questo accordo che porterebbe un'azienda in più al Poli. E allora metta lui questi milioni, ma non mi va che ci faccia passare come protagonisti di un eccesso di zelo o peggio ancora di oscurantismo».

**Senza dubbio è frenata per una regione che punta sulla ricerca, non crede?**

«Guardi siamo così oscurantisti, così poco attenti allo sviluppo che ci prepariamo a firmare la prossima tre diversi accordi con altrettanti centri per undici milioni. La verità è che queste tre società, una delle quali è il Centro ricerche della Fiat, ci hanno presentato progetti concreti, non patacche».

(p.p.l.)

## Alla bocciolina di Rivoli

### Pranzo di solidarietà per gli ex di Eutelia

UN PRANZO di solidarietà per raccogliere fondi per i lavoratori ex Eutelia di Torino. L'appuntamento è oggi alle 13 alla bocciolina di via Fratelli Macario 50 a Rivoli, zona Cascine Vica. Più di cento i posti disponibili per il menù fisso composto da antipasto sfizioso con aperitivo, tagliatelle zucchine e gamberetti, arrosto e insalata mista, oltre a dolce vino, acqua e caffè. Al momento sono già più di 50 i posti prenotati e l'offerta è libera. Tutto il ricavato andrà a sostenere il reddito dei lavoratori ex Eutelia. Il pranzo è organizzato da Paolo De Francia, capogruppo del Pd a Rivoli, e Franca Zoavo, e parteciperà anche il deputato Pd Stefano Esposito.

(e. d. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I trasporti

### Test per il metrò, fino a Natale le corse di sera si fermano prima

**D**A DOMANI a Natale la metropolitana chiuderà prima. Il cambio d'orario permetterà a Gtt di eseguire i test sulle sei nuove fermate che collegheranno Porta Nuova con il Lingotto. Da domani al 4 ottobre la metropolitana chiuderà alle 21: il venerdì e nel weekend sarà mantenuto il normale orario. Invece dall'8 novembre e fino alla Vigilia di Natale, la chiusura anticipata sarà anche di venerdì. In ultimo, due giornate di stop totale: le domeniche 21 e 28 novembre. In questi giorni Gtt valuterà i dettagli delle stazioni (pavimenti, pareti, segnaletica e illuminazione) e testerà gli impianti. Seguirà il collaudo dei treni e la formazione del personale. Negli orari in cui la metropolitana sarà chiusa, Gtt attiverà la linea di bus 101, da Rivoli fino a via Artom. Le fermate sono in corrispondenza degli ingressi alla metro.

REPUBBLICA 10/10/2010  
PAG. V

PAG. V



# “Cure primarie, danno a 200 mila pazienti”

*Protestano i medici dopo lo stop della Regione alla sperimentazione*

SARA STRIPPOLI

«L'ASOSPENSIONE della sperimentazione dei gruppi di cure primarie è un grave autogol della Regione. E' un taglio di servizi mentre si dichiara che non si riducono servizi». Il giorno successivo all'approvazione della delibera regionale che sospende la sperimentazione, l'attacco all'assessorato di Caterina Ferrero, con l'ipotesi di un ricorso al Tar, è firmato da Roberto Venesia, neo segretario regionale della Fimmg, Federazione italiana medici di base. E perplessi sono tutti i medici (22 gruppi in tutto il Piemonte, 2 a Torino) che in quest'ultimo anno hanno investito risorse, tempo ed energie per offrire ai pazienti un servizio sempre più innovativo e gradito. Un sondaggio di Cittadinanzattiva segnala infatti che il livello di gradimento sfiora il 95 per cento. Del resto i gruppi di medici associati offrono orari di visita molto lunghi, prelievi per le analisi direttamente in studio e visite preventive.

«Non ne sapevamo nulla, mentre stavamo lavorando per ampliare ulteriormente i servizi», protesta Sergio Bernabé che coordina il gruppo di Pianezza, 8 mila e 200 pazienti. Il segretario Fimmg annuncia subito una verifica sulla legittimità della decisione e giovedì prossimo i 160 medici che hanno partecipato alla sperimentazione si incontreranno per decidere che fare: «A questo punto mi aspetto che si taglino anche altri centri di costo — dice Venesia — come i dipartimenti o la medicina specialistica». Mario Nejrotti, che coordina il gruppo di corso Massimo D'Azeglio ricorda che da aprile i medici non ricevono una lira. «Questo taglio di servizi riguarda circa 200 mila cittadini e non dimentichiamo che i medici sono retribuiti se raggiungono gli obiettivi».

Due le motivazioni addotte da Caterina Ferrero che promette un tavolo di lavoro: nessuna scelta di merito ma la necessità di contenimento dei costi e l'inequità di trattamento che consente a 160 medici di realizzare i gruppi mentre altri 52 sono in attesa. Secondo i dati forniti dall'assessorato la spesa annua per i 160 medici coinvolti ammonta a 3 milioni e mezzo di euro, una cifra alla quale si devono sommare i

costi per il coordinatore e quelli per i rimborsi spesa, affitti, utenze. Se tutti i medici partecipassero alla sperimentazione, la somma salirebbe a 171 milioni, indica l'assessore. La quale aggiunge che tenendo conto delle spese delle strutture a carico delle Asl, il contributo statale ammonta soltanto ad un quarto.

**Il presidente Fimmg, Venesia: “Ora mi aspetto che taglino altri centri di costo”**

Costi e iniquità sono due motivazioni che non riesco a comprendere, obietta Venesia: «In primo luogo, almeno tre milioni e mezzo arrivano dal ministero. Sul tema dell'inequità poi non sono affatto d'accordo, la sperimentazione è per sua stessa definizione un'attività in cui partono quelli che sono disponibili e motivati e che solo in seguito si allarga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PK. IX

L'evento

## La Reggia di Venaria festeggia

### i tre anni

**O**GGI la Reggia di Venaria festeggia i tre anni di apertura. Per il compleanno è stato preparato un programma con spettacoli, manifestazioni ed eventi che comincerà alle 10,30 per concludersi alle 18. In collaborazione con il Conservatorio, dalle 10,30 a mezzogiorno, sono previsti interventi per

arpe soliste nella Galleria Grande, nella cappella di Sant'Uberto. Giochi della tradizione popolare sono programmati nell'area dei Giardini mentre dalle 12 alle 16 nella Corte d'onore cisarà lo spettacolo del Teatro d'acqua della Fontana del cervo. Nel pomeriggio si prosegue con spettacoli di danza e di acrobazia.

LA REPUBBLICA  
10/10/2010

In piazza Statuto i lavori non finiranno prima del 2011. Dal prossimo novembre in arrivo un'altra rivoluzione

# Corso Regina, sottopasso chiuso un anno

*Traffico deviato sui controviali, passerelle per attraversare i cantieri del passante*

Il caso

ERICA DI BLASI

**L** SOTTOPASSO di corso Regina chiuderà per un anno. Le auto, a partire da novembre, saranno dirottate sui due controviali: per consentire alle macchine di passare da una parte all'altra del corso il Comune sta finendo di installare proprio in questi giorni delle passerelle di cemento. Due solette giganti che dovranno sostenere anche il peso dei mezzi pubblici.

Il blackout di uno dei tunnel più trafficati della città è necessario per la realizzazione della seconda galleria del Passante Ferroviario. Lo scavo della nuova manica sotterranea è ormai arrivato sotto corso Regina. A lavori necessari per la costruzione della seconda galleria, si aggiungono le opere di sostegno per il futuro viale della Spina: la strada a scorrimento veloce taglierà la città da nord a sud sfruttando proprio l'interramento dei binari. E il sottopasso sarà solo un lontano ricordo.

Nei dodici mesi di chiusura messi in conto dal Comune le auto e i mezzi pubblici - il tram 3 che oggi corre su corso Regina verrà sostituito da un bus - viaggeranno solo sui controviali. Per attraversare il cantiere, profondo diversi metri, i tecnici posizioneranno delle solette all'altezza del vecchio sottopasso. La prima è già stata realizzata, mentre per la seconda i lavori sono quasi terminati. Con la costruzione delle passerelle e il collegamento dei controviali si aprirà

così un varco in quella barriera costituita dal vecchio Trincero ferroviario di corso Principe Oddone. Un ostacolo che per anni ha diviso la città in due parti.

Per un sottopasso che chiude ce n'è subito un altro in fase di realizzazione. A poche centinaia di metri sono infatti partiti da tempo i lavori per la costruzione della galleria che correrà sotto piazza Statuto, unendo il corso Inghilterra e Principe Oddone. Entro l'autunno - stando al programma - sarà completata la posa del solettone in superficie. Una volta conclusa questa fase su piazza Statuto potrà tornare a correre il tram della linea 13. Ma per vedere il nuovo volto del salotto da cui parte via Garibaldi i torinesi dovranno attendere almeno la primavera del 2011.

Un tempo comunque lontano per gli automobilisti che tra la Zil e la ripresa del trantran dettato da scuole e uffici si sono ritrovati al rientro delle vacanze una città groviera. Il centro è diviso da via Carlo Alberto, impacchettata in attesa del restyling: i ritardi subiti dai cantieri delle due traverse - via Principe Amedeo e Mazzini - si sono riversati sull'intera tabella di marcia. Al quadro si aggiunge via Accademia Albertina, parzialmente chiusa. Allontanandosi dal centro, resta aperta la ferita di corso Mortara: all'elenco, appena qualche giorno fa, si è aggiunto il cavalcavia di corso Bramante che per lavori di manutenzione ha sul traffico il classico effetto imbuto.

# L'urlo della scuola "Siamo sul baratro"

In marcia figli e genitori, docenti e ricercatori. Quattro denunciati

MARIA TERESA MARTINENGO

Diecimila secondo la polizia, trentamila per gli organizzatori. Tante sono le persone che Last-Laboratorio Studentesco, Rete degli Studenti (medi) e Studenti Indipendenti (universitari) hanno portato in piazza ieri per denunciare i guasti che le riforme stanno producendo nelle scuole e negli atenei.

In via Cernaia, via Pietro Micca, piazza Castello, via Po hanno marciato quindicenni e laureandi, ricercatori, insegnanti, docenti universitari, genitori «contro i tagli alla scuola e all'università, contro un metodo sbagliato di gestione delle risorse e una vergognosa organizzazione». Un corteo vero e serio. E non importa se alla fi-

**Sfila anche l'Edisu  
da via Cernaia  
a Palazzo Nuovo  
«Vicini agli studenti»**

ne, quando la massa era arrivata a Palazzo Nuovo, 150 ragazzi in coda al corteo hanno tentato di rovinarlo con lanci di fumogeni, bottiglie, pietre, uova e due bombe carta, cercando in ogni modo di provocare la polizia, impassibile. Tre studenti di 15, 16 e 17 anni, tutti residenti in Canavese, sono stati denunciati dalla Digos per detenzione di mazze e sfollagente, un quarto di 17 anni è indagato per atti contrari alla decenza, imbrattamenti, lancio di oggetti pericolosi e travisamento.

Il corteo è stato guidato da un gruppo di ragazzi del gruppo «Clown-army» e aperto dallo striscione «Una marea di conoscenza s'innalza... noi siamo la speranza». Poi «Lottare nel presente per difendere il futuro», «Siamo sul baratro, ma

questa riforma è un passo avanti» inalbera un universitario, mentre poco distante gli allievi del liceo Marie Curie di Grugliasco portano un lenzuolo in cui c'è un Tremonti parrucchiere che domanda a Gelmini «Che taglio preferisce?».

In strada anche i dipendenti dell'Ente Diritto allo Studio falciato dai tagli di Miur e Regione. «Dipendenti Edisu con gli studenti» dice il loro cartello. Gli fa eco un giovane che alza «Che Cota state facendo?» e un altro «Tutti i borsisti a casa di Cota». Intanto, arrivano i ragazzi con un sacchetto di carta in testa su cui è scritto «Borsa di studio». Poi, l'invito di sempre «Maria Star ritirati» e qualcosa di più «hard»: «Lasciateci almeno i soldi per la vaselina». Da Scienze avanzano in camice bianco, «Causa decreto Gelmini i geologi prevedono dissesto universitario». I colleghi del Poli (arrivati in 200) raccontano che ad Architettura i corsi non riescono a partire. Gli studenti del Cavour spiegano che stanno raccogliendo firme di genitori, docenti e Ata da inviare al Provveditorato per dare la misura del fatto che il disagio è di tutti. Quelli del Darwin definiscono Tremonti «ministro della pubblica distruzione». Il preside della facoltà di Lingue Paolo Bertinetti accanto a un gruppo di colleghi commenta: «È evidente che dell'Università non importa niente a nessuno».

Arrivati in via Po all'altezza di via Rossini, l'impeccabile servizio d'ordine degli Studenti Indipendenti e di Last fa deviare il corteo - un po' a fatica per la strettoia dei portici - verso via Verdi, la Rai e Palazzo Nuovo (la manifestazione si chiuderà lì con un'assemblea).

È mezzogiorno e in via Po restano 150 giovanissimi vicini ai centri sociali, molti con fumo e alcol nel sangue. A cento metri c'è

la polizia con agenti e furgoni a sbarrare la strada a chi pensa di raggiungere la festa del Pdl. È a questo punto che volano pietre, bottiglie di vetro (una colpisce un agente), due grossi petardi confezionati con lattine e polvere pirica (uno, inesplosivo, verrà recuperato dagli artificieri), fumogeni. Un fumogeno colpisce uno studente del Pininfarina, An-

**Violenza solo alla fine:  
150 ragazzi lanciano  
bottiglie e bombe carta  
La polizia non reagisce**

drea, che solo per miracolo non avrà ustioni. Roberto, della stessa scuola, cade per non essere colpito in testa e si rovina un polso. In tre si calano i pantaloni davanti agli agenti, impassibili. Per oltre un'ora via Po resta bloccata, mentre molti ragazzi si domandano perché «quelli là» stiano facendo quelle cose.

## Gran Madre Via libera al parcheggio

EMANUELA MINUCCI

L'accordo è fatto. La Soprintendenza ha accolto il progetto del Comune di realizzare un parcheggio interrato alla Gran Madre. Entro l'anno, dunque, l'assessorato alla Viabilità potrà far partire la gara e nel giro di ulteriori tre mesi dare il via libera al cantiere. A far cambiare opinione al soprintendente Mario Turetta è stato un secondo progetto molto più «discreto» rispetto al passato, con le rampe d'ingresso situate ben lontano da piazzetta Gran Madre, vale a dire nelle vie laterali. Il sì della Soprintendenza, però, è subordinato ad un'altra richiesta: «Dal momento che si bucherà quel luogo aulico - ha spiegato ieri il direttore regionale dei Beni Architettonici Turetta - tanto vale che il Comune colga l'occasione del cantiere per spostare la linea dei binari del tram che ruotano attorno al tempio della Gran Madre a debita distanza dal medesimo per evitare dannose vibrazioni».

CONTINUA A PAGINA 65

SI' AL PARCHEGGIO LE RICHIESTE DEL SOPRINTENDENTE

## Alla Gran Madre il tram girerà lontano dalla chiesa

SEGUE DA PAGINA 51

EMANUELA MINUCCI

La Soprintendenza infatti ha a cuore «l'incolumità» di monumenti-simbolo e, dal momento che il cantiere comunque si farà, chiede al Comune una contropartita.

Come ha risposto la Sesterro? «Penso che comunque non sia banale spostare il tram ampliando il raggio della sua rotatoria, ma si tratta comunque di una richiesta legittima e dotata di buon senso che approfondiremo con i tecnici».

Lo scoglio più grosso, comunque, quello delle rampe e delle griglie, è stato superato: era quella la priorità dell'assessorato, di qui al prossimo giugno, affidare il cantiere.

C'è dunque un sostanziale via libera (subordinato allo spostamento del tram, ma anche su quello c'è la volontà dell'amministrazione) per pedonalizzare l'ampio piazzale che sta dietro il tempio in cambio di 350 posti sotterranei. «Con le rampe sistemate nelle vie laterali, vale a dire in via Villa della Regina e in via Lanfranchi - ha aggiunto ieri l'assessore - l'intervento risulterà un po' più laborioso, ma l'impatto, dal punto di vista estetico, sarà certamente meno pesante».

I posti auto sotterranei daranno la possibilità di pedonalizzare tutta la zona dietro il tempio attualmente occupata dalle auto in sosta all'interno delle strisce blu. Si comincerà con questa semipedonalizzazione per arrivare poi, come previsto dal Pums, all'eliminazione della rotatoria percorsa dalle auto attorno alla Gran Madre ad eccezione appunto per il tram.

«Un tempo, quando pensavamo di realizzare il famoso terzo ponte su corso San Maurizio - ha spiegato ieri il direttore della Divisione Viabilità Biagio Burdizzo - avevamo valutato l'ipotesi di pedonalizzare anche il ponte Umberto I. Al momento ci accontentiamo di procedere per gradi, se poi l'esperimento di pedonalizzazione della Gran Madre darà buoni frutti si potrà andare oltre».

Intanto è già un risultato trasformare la brutta distesa di auto parcheggiate nel cuore del lato B di una delle piazze più belle di Torino (rivestite con l'acciottolato per terra) in un'isola pedonale. Poi si vedrà. Il costo di realizzazione del parcheggio sarà di 26 milioni di euro. Il procedimento sarà lo stesso adottato per piazza Solferino: il Comune concede il parcheggio, ma il cantiere verrà pagato da chi lo gestirà.

**IL PROGETTO** Il servizio gratuito della Regione è rivolto a donne e anziani

# Il telesoccorso fa il pieno: in 3 mesi settemila iscritti

→ I funzionari della Regione raccontano di un vero boom di iscrizioni, di un aumento anche di un centinaio di persone al giorno da quando, a metà luglio, la giunta Cota riprese in mano il progetto del telesoccorso sperimentato dal centrosinistra. Si tratta di "E non sei mai solo", un centralino apposito messo a disposizione da piazza Castello e collegato con i telefoni cellulari di chi aderisce al servizio: in caso di pericolo o di difficoltà basta premere il tasto 5 del cellulare e automaticamente vengono inviati fino a tre sms di allarme ad altrettante persone di fiducia. A quel punto il Centro servizi si metterà in contatto con l'interessato, pronto a far intervenire le forze dell'ordine. I dati riferiscono che il progetto sta facendo centro. Sono già 3mila gli anziani e 3.800 le donne piemontesi che hanno aderito e quasi 15mila le persone coinvolte in maniera indiretta dai servizi "Help donna" e "Sms Help over 65". A queste si aggiungono il consolidato percorso di "Servizio Ponte" per i sordi, che lo scorso anno ha avuto un volume di traffico di 45mila sms e "Easy walk" per i ciechi, già sperimentato da 200 utenti (la giunta lo potenzierà fino a 300). Il costo dell'operazione per la Regione - che si avvalsa della collaborazione dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti e dell'Ente Nazionale Sordi - è contenuto e si aggira sul milione di euro. Forti anche del successo testi-

moniato dai numeri, l'assessore alla Sicurezza Elena Maccanti e l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia stanno girando il Piemonte per promuovere l'iniziativa. Ieri mattina Maccanti era a Porta Palazzo: per tutta la giornata è stato posizionato un gazebo in piazza, davanti al mercato del pesce, dove sono state fornite le informazioni utili per l'iscrizione e l'attivazione. Domani si ripete al Gran Balon. «Vogliamo lanciare un messaggio molto chiaro - spiega Maccanti - Nessuno viene lasciato solo, perché 24 ore su 24 c'è una voce pronta ad ascoltare ed aiutare le donne, gli anziani e le persone cieche, ipovedenti o sorde. Abbiamo infatti attivato una rete di protezione capace di aiutare chi si trova in una situazione di difficoltà a risolvere problemi pratici e di sicurezza legati alla vita di tutti i giorni».

Andrea Gatta

## EDITORIA

### Nuove tariffe postali per i giornali

Ieri il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'Editoria, Paolo Bonaiuti, ha dato parere favorevole al decreto che definisce le tariffe postali per la spedizione di giornali editoriali. Un passo avanti per la soluzione della delicata questione delle tariffe postali per i giornali dopo l'accordo che era stato raggiunto qualche tempo fa tra le associazioni degli editori, in particolare la Fieg, Federazione italiana editori giornali, l'Uspi, Unione stampa periodica italiana, l'Anes, Associazione nazionale editoria specializzata, la Fite, Federa-

zione italiana liberi editori, la Fisc, Federazione italiana stampa cattolica, e Poste Italiane.

La Presidenza del Consiglio era intervenuta in precedenza per favorire l'apertura di tavoli di trattativa a Palazzo Chigi e poi al Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, tavoli che si sono infine chiusi con una serie di incontri tra le parti, anche nella sede di Poste Italiane. Si sono dunque ottenute, in questo modo, tariffe postali compatibili, da un lato, con le esigenze degli editori e, dall'altro, con i vincoli generali del bilancio pubblico.

**L'INTERVISTA** La tesi del professor Astolfo Di Amato

# L'Eternit si difende: 70 miliardi investiti perdite da capogiro

*«L'amianto è un problema di tutto il Paese un maxi processo non basta a risolverlo»*

→ È stato presentato come il più grande processo mai celebrato in un tribunale italiano, il più vasto e imponente procedimento sulle malattie professionali. Oltre tremila vittime, più di seimila parti civili, due importanti personaggi seduti sul banco degli imputati: il miliardario svizzero Stephan Schmidhaeny (assistito dagli avvocati Astolfo di Amato e Guido Alleva) e il barone belga Louis De Cartier De Marchienne (difeso da Cesare Zaccone). È il processo Eternit, il processo sulle morti in fabbrica (e non solo) causate dall'amianto. Un processo cominciato a Torino il 9 dicembre 2009.

**Professor Di Amato, è possibile tentare un primo provvisorio bilancio del processo Eternit a quasi un anno di distanza dall'avvio del procedimento davanti ai giudici torinesi?**

«Alcune conclusioni possono certamente essere tratte. La prima è che a Casale l'amianto ha portato lutti e sofferenza. Nella città, sin dal 1908, data di attivazione dello stabilimento, vi è stato una larga dispersione di polveri ed un diffuso uso del polverino. La seconda è che nel periodo svizzero, e cioè a partire dal 1973, sono stati eseguiti ingenti investimenti in sicurezza e tutela dell'ambiente. La terza è che gli svizzeri non hanno portato a casa profitti, ma perdite. Il saldo dei flussi finanziari dalla Svizzera all'Italia ha superato i settanta miliardi di lire, che all'epoca erano una cifra enorme. La quarta, infine, è che non è emerso alcun elemento idoneo a provare la gestione degli stabilimenti da parte degli imputati. Vale la pena sottolineare che tutte queste sono conclusioni che è possibile trarre già alla stregua delle prove portate dall'accusa, non essendo ancora state acquisite al processo le prove della difesa».

**Quali sono le caratteristiche, le peculiarità di un procedimento così vasto, con così tante parti civili?**

«La difesa, all'inizio del procedimento, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale della presenza nel processo penale delle parti civili, per l'intralcio che l'accertamento dei profili civilistici porta all'accertamento della responsabilità penale. Il Tribunale ha disatteso la questione, poi, però, nei fatti per ovviare all'indiscutibile appesantimento che deriva dalla presenza di tante parti civili e dalla complessità del procedimento, ha disposto un drastico ridimensionamento della attività istruttoria, rispetto al quale noi difensori abbiamo eccepito la violazione del diritto di difesa».

**Avvertite una certa pressione da**

**parte di un numero così alto di parti civili?**

«Sono lieto di questa domanda, in quanto mi dà l'opportunità di dare atto della grande civiltà e compostezza delle parti civili e della signorilità e correttezza dei loro difensori, tanto più apprezzabili ove si tenga conto della intensità delle emozioni e delle sofferenze presenti in una vicenda come questa».

**E la pressione dei media? Ritenete che televisioni e carta stampata siano troppo schierati a favore delle vittime dell'amianto? Per voi il "clima" non è certo facile.**

«Questa pressione esiste e rende, come dice lei, il "clima" complessivamente ostile. Sistematicamente, il giorno dopo l'udienza, leggiamo resoconti che volutamente ignorano i tanti punti a favore della difesa emersi sinora, valorizzando aspetti negativi per gli imputati o imma-

ginari o comunque privi di reale significato sul piano sostanziale».

**Vi contestano di non aver investito abbastanza nella sicurezza: è così?**

«Nella sostanza è questa l'accusa, ed abbiamo risposto con le cifre, desunte dai bilanci depositati a suo tempo presso le camere di commercio. È già emerso, come detto, che dalla Svizzera sono stati trasferiti alle società Eternit italiane oltre settanta miliardi di lire e con i nostri consulenti dimostreremo quanto di questa somma è stata investita in sicurezza».

**Cosa contestate principalmente all'accusa, quali aspetti del capo di imputazione non vi convincono affatto?**

«L'affermazione secondo cui gli imputati avrebbero gestito di fatto gli stabilimenti italiani ci sembra una forzatura. Essere

## IN AULA

*Il professor Astolfo di Amato (il primo da sinistra) accanto al collega Guido Alleva. I due legali assistono il miliardario svizzero Stephan Schmidhaeny, uno dei due imputati nel processo sulle vittime della Eternit*

al vertice di una multinazionale non può significare essere poi il gestore di fatto dei vari stabilimenti sparsi nel mondo».

**Qual è la verità sui risarcimenti? Sono state fatte delle offerte ai familiari delle vittime? Avete incassato tanti rifiuti?**

«Le società svizzere hanno fatto una offerta di solidarietà che è stata sinora accettata da oltre seicento persone per quanto riguarda lo stabilimento di Siracusa e da quasi novecento persone per gli altri stabilimenti».

**Qual è la situazione amianto oggi? A che punto sono le bonifiche?**

«L'Italia, come tutti gli altri paesi del mondo occidentale, è piena di manufatti in cemento amianto. Nella ricostruzione postbellica e poi negli anni del boom è stato il materiale edilizio più utilizzato. È un problema, perciò, che realisticamente riguarda non solo Casale, ma tutto il paese».

**C'è qualche speranza di vedere in aula il principale imputato, il miliardario svizzero Stephan Schmidhaeny, prima che il processo finisca?**

«È un tema che deve essere ancora discusso con il codifensore Guido Alleva».

**Giovanni Falconieri**

# Il taglio delle Circoscrizioni che nasconde il doppio turno

*Con la scusa di accorpare i quartieri la sinistra studia il modo per cambiare la legge elettorale con l'obiettivo di fare il sacco*

**ANDREA COSTA**

Tagliare tagliare tagliare: ma a furia di dirlo non si taglierà niente. Anzi: si taglieranno le gambe alla riforma di accorpamento delle Circoscrizioni, le municipalità oggi 10 e domani forse 5 sempre che il Comune faccia in tempo a mettere nero su bianco la delibera di matrimonio prima della scadenza della legislatura, 8 mesi appena che diventano 7 al netto delle vacanze di Natale e di Pasqua. Poco tempo per mettere a punto un quadro complicato da veti incrociati, malumori e dispetti dai quali potrebbe scaturire la sorpresa, una legge elettorale a doppio turno come piace al centrosinistra per portare a casa più poltrone in mancanza della riforma. E questa sarebbe l'unica vera novità che potrebbe uscire: «Il decentramento e il risparmio sono solo una scusa messa in campo per mascherare le reali intenzioni della giunta Chiamparino - è il sospetto di Agostino Ghiglia - il vero obiettivo è modificare la legge elettorale per le Circoscrizioni. Per raggiungere il suo obiettivo la maggioranza ha colto al volo l'occasione fornita dalla bozza del decentramento, cui avevano lavorato le Circoscrizioni, modificandola mantenendo in capo al Comune le principali deleghe, ma introducendo la forma delle municipalità con tanto di presidente e assessori per giustificare l'adozione di una legge elettorale, a doppio turno, analoga a quella del Consiglio comunale». La bozza appena approdata in commissione Statuto, dove è iniziata la discussione, è abbastanza elementare e prevede l'accorpamento della Uno con la Due, la Tre con la Quattro, la Cinque con la Sei, la Sette con la Otto e la Otto con la Nove, ma prevede anche alcune novità come

**SOSPETTO Ghiglia: «Non c'è tempo per fare nessuna riforma, la verità è che vogliono solo modificare i meccanismi del voto»**

le competenze in materia di servizi educativi, suolo pubblico, verde pubblico, immobili, viabilità locale (nel quadro del piano della mobilità urbana che dovrà definire le vie di interesse locale e quelle di interesse cittadino). Nel disegno della giunta, restano all'amministrazione Centrale le funzioni di programmazione e di indirizzo generale, l'emanazione dei regolamenti, il coordinamento, la definizione degli standard cittadini e il controllo complessivo. Ma mentre l'assessore è determinata a portare avanti il disegno, nel Pd si levano i mugugni. Facile intuire perché: con il taglio da 10 a 5 presidenti i consiglieri passerebbero da 250 a 125, una botta per i partiti. Ma una botta soprattutto per quelli a cui non va giù l'idea di dire addio alla poltrona.

Protestano tutti, insomma. Quelli che nei consigli minori ci vorrebbero mettere i piedi, almeno una volta nella vita e i presidenti che oggi sono 10 e portano a casa uno stipendio intorno ai 2mila 500 euro: uno su due con la riforma dovrebbe dire addio al posto. A sinistra, pare di capire, la strategia insomma è di limitare i

danni: cambiando la legge elettorale (a doppio turno) il Pd e l'Idv e il resto della compagine sarebbero quasi certi di portare a casa tutti i presidenti. Quanti non si sa, per questo il sospetto è che la resistenza dei partigiani possa spingere la maggioranza a gettare la spugna cambiando alla fine solo i meccanismi di voto. «Puntano a quello - osserva Ghiglia - perché alla fine la riforma non si farà. Si tratta di una manovra fasulla perché c'è dietro il sacrosanto principio del decentramento, che ancora una volta vede venir meno la propria funzione, le reali intenzioni di una sinistra disperata che pur di cambiare le regole a proprio uso e consumo, è disposta a calpestare uno dei capisaldi della partecipazione popolare». E siamo soltanto all'inizio dell'iter che è lunghissimo e lascia presagire numerosi stopa giudicare dai rumor. Ma naturalmente la Sala Rossa non è popolata

solo dall'intifada. Nella maggioranza il riutelliano Gavino Olmeo spinge perché si faccia in fretta: «Basta che ci diamo una mossa, la cosa urgente è passare da 10 a 5 presidenti e portare termine l'accorpamento». Ma respinge Olmeo il sospetto di Ghiglia: «Partecipo a tutte le riunioni della maggioranza e non ho mai sentito parlare della modifica della legge elettorale». Per adesso i diretti interessati fanno melina, non si stracciano le vesti ma non brindano nemmeno. Andrea Starra presidente della circoscrizione II: «Sono imbarazzato, ma non sorpreso dal progetto presentato oggi. Va dato merito all'assessore e al suo staff del lavoro svolto, ma la riforma è stata svuotata. Non decentra nulla e se cambiano i confini rimangono immutate le competenze. Il centro continua ad avere paura di perdere potere nei confronti delle periferie:

**SORPRESO Il rutelliano Olmeo:**

**«Sarei sorpreso: partecipo a tutte le riunioni di maggioranza e non si è mai parlato di questo»**

un discorso che vale per tutti i servizi, soprattutto quelli sociali. Un altro problema è quello di uniformare e coordinare il testo del Regolamento del decentramento con quello dello Statuto della Città». Più generoso Piero Ramasso (presidente Circoscrizione 7): «Invece di chiedersi quanto costano le Circoscrizioni, perché non ci chiediamo quanto sarebbe costato alla Città la loro assenza? La proposta dell'assessore Levi è migliorabile, ma ci consente di intervenire sul terreno della partecipazione e della trasparenza, per coniugare le periferie con il centro della città».

AG 2

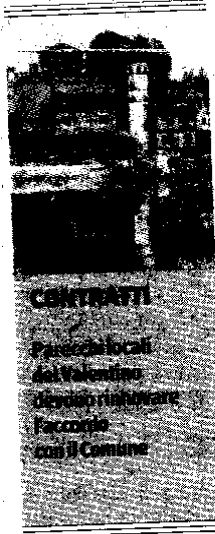
**il Giornale del Piemonte**

Sabato 9 ottobre 2010

# Valentino Pur di incassare, il Comune condona gli abusi

Pur di fare cassa il Comune è disposto a condonare gli abusi edilizi dei locali disseminati all'interno del Valentino, decine di irregolarità che porteranno nelle casse di palazzo civico una bel po' di soldi. La disponibilità a trattare è emersa da parte dell'assessore Mario Viano nel corso della commissione che ha preso in esame un'interrogazione di Rifondazione comunista che chiedeva di conoscere la situazione dei locali, se fossero state riscontrate irregolarità e se fossero state rispettate le norme riguardanti le concessioni. L'indagine di palazzo civico ha messo in rilievo decine di irregolarità che sono state sanate attraverso il condono e con l'incasso di somme di denaro. Sarebbe stato un problema per l'amministrazione agire diversamente, in alcuni casi le irregolarità riscontrate avrebbero comportato la rimozione di intere porzioni di

locali che sarebbe stati costretti a chiudere. Si è così deciso per la linea morbida, condonando le parti non autorizzate. Si tratta di 10 locali tra ristoranti e bar con contratti di locazione o in concessione dal Comune. Quelli dove sono state riscontrate le irregolarità sono 4 e per questo pagheranno pegno al Comune. Molti di loro hanno il contratto in scadenza, come il Cacao che versa poco più di 29mila euro all'anno o il Life che paga la stessa cifra. Il locale che paga di più è il Club 84, che versa 77mila euro mentre i gestori della Rotonda pagano 36mila euro l'anno. Poco più che simbolici invece i canoni dei chioschi e dei bar. Una carellata rende l'idea: l'imbarco Perosino (che ha il contratto scaduto dal 2009) versa appena 3mila 700 euro mentre l'Idrovolante (anche questo con il contratto scaduto) arriva a 6mila 130. Sfonda invece il



**CONTRATTI**

Per i locali del Valentino devono rispettare l'accordo con il Comune

muro dei 9mila euro l'ex latteria svizzera di viale Virgilio, mentre al Fluido i gestori pagano appena 8mila 800 euro. Infine la cooperativa che manda avanti l'imbarchino se la cava con 9mila 850 euro. Si tratta di cifre che molto probabilmente verranno ritoccate quando saranno rinnovate le concessioni, tra il 2011 e il 2013 per la Latteria svizzera, il Fluido e l'Imbarchino. Nei contratti più recenti è previsto l'obbligo per il concessionario di effettuare quotidianamente la raccolta dei rifiuti ed è prevista la revoca del contratto in caso di inosservanza delle norme regolamentari relative al Parco del Valentino e nel caso di realizzazione di opere abusive, un termine questo cui il Comune ha intenzione di fare una deroga. Nessuno dei locali insomma verrà chiuso. Sarà sufficiente sanare l'abuso e pagare la multa.

[R4]

## VERSO IL 2019

### “Nessuna opera edilizia per l'anno della Cultura”

ELISABETTA GRAZIANI

Valorizzare le realtà culturali già esistenti in città e dar loro un respiro internazionale, senza nuovi costi edilizi. Questa la formula proposta dall'assessore della Provincia Ugo Perone per preparare la candidatura di Torino a capitale europea della cultura del 2019. Si tratta soltanto di un abbozzo, ancora da condividere con tutti gli attori del progetto all'interno di quel Comitato Promotore cui, entro il 2013, spetterà la stesura del dossier per la candidatura.

E in risposta ai dubbi dell'assessore regionale Michele Coppola circa i costi dell'operazione, l'assessore Fiorenzo Alfieri chiarisce: «Non abbiamo bisogno di costruire nulla di nuovo. Siamo già una città di cultura. Torino, dopo l'identità degli italiani nel 2011, potrebbe celebrare l'identità degli europei, che ancora non c'è». Infine una stoccata: «Coppola dice che non se lo vede uno partire dall'estero per venire a Torino a farsi spiegare cosa significa essere europei... Diciamo che abbiamo due concezioni diverse della cultura».

Rincara Perone: «Non si tratta di organizzare un grande evento». Bisogna piuttosto collocare la città al centro di una serie di scambi internazionali che la facciano diventare davvero europea. Un esempio? «Deve essere normale vedere un torinese su un palco straniero o un lituano esibirsi a Torino - prosegue -. Questo non soltanto attraverso i grandi circuiti del Regio o del Teatro Stabile». Ne sarà coinvolto l'intero sistema culturale, dall'Università alla Rai, e soprattutto i giovani. «Il progetto può partire già dal prossimo anno - dichiara Perone -. Per cominciare, l'assessore alla Cultura è disposto a investire il 20 per cento dei suoi 4 milioni di euro annui».

Per facilitare gli scambi con l'Europa a 27 la Provincia pensa a uno «sportello di mediazione dei posti di lavoro» in grado di dare un quadro completo dei giovani professionisti di Torino pronti a spendersi per un'esperienza lavorativa all'estero.

PAG. 60

LA STAMPA  
SABATO 9 OTTOBRE 2010

60 Cronaca di Torino

T12 PR CV

PAG. 2